

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

24° anno, n. 6
25 APRILE 2005

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - **337 612566 - 340 4771387**

Iscritto al n. **5402**
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
- art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Abbonamento cartaceo o
telematico (vedi ultima pagina)

Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi

e-mail:
obiectivomadonita@libero.it



(Foto di M. Angela Pupillo)

Lo sforzo di resistere. Con i propri mezzi.

*Solleticare...
per sollecitare*

Vuoi diventare giornalista? Scrivi su l'Obiettivo.
Due anni di praticantato per l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti. Telefonaci, ti diremo come fare.

“Don Tutto” e “mastro Contrario”, a braccetto lungo la storia

di Vincenzo Raimondi

Le recenti elezioni regionali hanno dimostrato una cosa importante: gli italiani delle ideologie non sanno che farsene o, meglio, se ne fregano. Non è un problema di essere o non essere, di volta in volta, dei voltagabbana; il nostro è stato, nei secoli scorsi, un popolo di navigatori e forse, come sostiene qualcuno, anche di santi. Oggi siamo ancora dei naviganti che cercano di sopravvivere. La santità poi l'abbiamo, per fortuna, condivisa anche con gli altri se non altro per diluirne le responsabilità. Siamo stati prima fascisti coi tedeschi e poi antifascisti con gli americani e sempre con questi anche anticomunisti. Siamo sempre stati tutto e il contrario di tutto. Questo governo col suo presidente del Consiglio invece si è affannato a resuscitare concetti quali fascismo e comunismo, cose che erano già state seppellite alla fine della seconda guerra mondiale con una Costituzione, se non perfetta, sicuramente buona e tollerante. Alzi la mano chi aveva un disperato bisogno del revisionismo. Cosa fatta capo ha o, se volete, chi segue conti i passi. Quelli che erano storicamente figli del Fascismo, come Alleanza Nazionale, hanno avuto l'intelligenza di fare un lavoro di autopulizia sicuramente encomiabile.

Qualsiasi persona sa, da lunga pezza, che ci sono molti comunisti fra quelli che vanno in chiesa e portano a spalle santi, madonne e crocifissi. Basterebbe rileggere Sciascia, Camilleri, ma anche Guareschi, per riscoprire come i don Camillo e i Peppone non sono solo prodotti di fantasia e sono diffusi, in ogni regione, più di quanto non si pensi. Importanti città italiane hanno sindaci di destra che stanno su grazie ai voti della sinistra. Castro a Cuba ha proclamato tre giorni di lutto nazionale per la morte del Papa, esattamente quanti l'Italia. I nostri Gesù e le nostre Madonne hanno poi anche la pelle nera alla faccia di quello che predica la Lega che pure il sud ha votato. In pratica noi italiani puntiamo sulle persone, maschi, femmine o gay non importa. Un mio carissimo amico mi diceva, poco tempo fa, di aver passato la propria gioventù a rimproverare al padre di essere democristiano e di aver passato la vecchiaia a ringraziarlo di esserlo stato. Ad un certo punto qualcuno ha cercato di controbilanciare il ricordo dello spaventoso sterminio perpetrato nei campi di concentramento nazisti rispolverando gli altrettanto nefasti crimini commessi da dittature di sinistra. Purtroppo la storia la scrivono sempre i vincitori e non sarà facile cambiare questa dura legge della vita. Gli americani prima hanno scannato gli indiani, poi hanno introdotto la schiavitù. Eppure l'America è vista come un faro di democrazia e non mi pare che abbia in calendario un giorno della memoria. I delitti, tutti, non hanno un preciso colore se non quello rosso del sangue.

Ognuno vede quello che vuole; per alcuni la rivoluzione francese è stato solo l'inizio del decolletè e il tramonto del fondoschiena. L'ho già scritto, la rivoluzione francese che, ovviamente, ben altro significa per l'Occidente, è basata su una quantità spaventosa di eliminazioni fisiche. I nostri giovani che mostrano le mutande, in fondo, stanno facendo una rivoluzione per fortuna incruenta. Poi qualcuno si è posto il problema di andare ad individuare una cultura di destra e di sinistra. E qui è successo di tutto: Dario Fo, notoriamente di sinistra, che prende il Nobel e quel grandissimo attore, notoriamente di destra, Lando Buzzanca, che viene applaudito dalla sinistra e criticato dalla destra per la recente interpretazione del padre, che ne comprende la condizione, di un gay. Per i più giovani Lando Buzzanca, che per me è un mito, è l'interprete di un film dal titolo “Il merlo maschio”. Quando lo vidi, da ragazzo, non mi piacque perché non lo capii. Me lo spiegò il mio professore di latino che era vecchio e democristiano veneto ma aveva le palle. Il problema non è il fatto che non si capisce più nulla, ma che non siamo in grado di puntare alla centralità delle cose, non puntiamo alla qualità assoluta, preferiamo per comodità e mancanza di strumenti le etichette, la forma più della sostanza, un colore e tutto finisce per sembrare più chiaro, più facile, più comprensibile.

L'importante casa editrice Einaudi certamente ha bocciato molte opere di autori di destra boicottandone la pubblicazione, ebbene oggi Feltrinelli, dico Feltrinelli, riedita un libro “Il mondo è una prigione” di Guglielmo Petroni che della resistenza non parla proprio bene. Camilleri, che a destra non è, pubblica anche con Mondadori che a sinistra non si trova e via di questo passo attraverso rivalutazioni di opere letterarie, musicali, cinematografiche che alla loro nascita erano state troppo frettolosamente etichettate politicamente. Destra e sinistra si affannano in questa corsa, ormai fuori controllo, dell'apprezzamento dell'altro. Per fortuna gli italiani di questo etichettare e imporre pregiudizi se ne sono sempre fregati applaudendo ora i Totò, ora la Fenech, i Villaggio, i Pasolini, i Tomas Milian, i Franco Franchi e i Ciccio Ingrassia e via dicendo. La libertà rimane sempre e solo una questione di possibilità di scelte al di là dei Bertinotti e delle follie dei Follini di turno.

Il mondo, in fondo, si divide solo in due categorie: quelli che guardano e rguardano “Sentieri selvaggi” e quelli che non hanno mai visto “Caterina va in città”.



La politica è una cosa scientificamente seria

di Vincenzo Carollo

Per garantire la serietà scientifica su cui si baseranno le mie esternazioni, invece di fare il classico giuramento e dire “*Maria-Santissima che non sto scherzando*”, faccio una premessa ancora più efficace del giuramento, trascrivendo fedelmente un noto paradosso della teoria quantistica, *Il paradosso del gatto*, di Erwin Schrodinger. Ecco di seguito.

Il paradosso del gatto

“Supponiamo di avere un gatto rinchiuso in una scatola e che esista un meccanismo per cui una fiala di veleno si rompa all'interno della scatola se un atomo radioattivo decade. Dopo un certo periodo di tempo, il gatto ha la stessa probabilità di essere morto quanto l'atomo di essere decaduto. Visto che fino al momento dell'osservazione l'atomo esiste nei due stati sovrapposti, il gatto resta sia vivo che morto fino a quando non si apre la scatola, ossia non si compie l'osservazione”.

Senza alcun giuramento preventivo posso ora procedere tranquillamente nella mia esposizione, affermando, senza tema di non essere creduto, che la politica è una cosa seria; seria e scientificamente interessante, potendola inquadrare, nientepocodimenoche, nella teoria della meccanica quantistica!

Che c'entra, penserete voi, la Padania dei leghisti, tanto per fare un esempio, con la meccanica quantistica? C'entra, nel senso che senza i leghisti che la contemplano, non esisterebbe la Padania dei leghisti, conformemente a ciò che avviene nella meccanica quantistica per i corpuscoli del microcosmo: *senza l'osservatore il mondo reale non esisterebbe, manifestandosi solo nell'attimo in cui viene osservato*.

Ora, il leghista, spingendo all'estremo la sua visione solipsistica (io solo esisto), per fare esistere materialmente altre cose, per esempio una bussola per non perdere il Nord, deve assolutamente pensare ed osservare la bussola. Ed ecco la bussola, che un attimo prima esisteva solo su forma di probabilità, materializzarsi istantaneamente grazie all'osservazione creativa del geniale solipsista.

A partire da questo momento il mondo reale risulta, dunque, composto di due elementi certi: il solipsista e la sua bussola il cui ago, comunque venga girata la bussola, indica cocciutamente la direzione Nord, dove il leghista spazia con lo sguardo e la Padania si materializza con tutto il fiero popolo padanio. Mentre con l'occhio destro “crea” il Nord, con il sinistro crea “Roma ladrona” e lì si ferma, anzi si tappa l'occhio di sinistra; sa che, se guarda nel profondo Sud, “crea” i Terroni... e la Padania verrà contaminata, in lungo e in largo, invasa dalla melma.

Il reale comprende tre elementi, a parte l'IO creatore: la bussola, il popolo padanio, “Roma ladrona”; ancor non c'è “Milano capitale”, né un Bossi Presidente del

Consiglio... ma c'è il “Lumbard” e il grande “Inno della Lega Nord”, quello che comincia così: “Va, pensiero, sull'ali dorate...”, quello, insomma, che un certo Giuseppe Verdi ha fatto passare per suo, chiamandolo “*Coro del Nabucco*”. Per i più raffinati, c'è ancora un altro inno, questa volta a rima baciata, probabilmente per alludere al bacio fraterno; s'intitola “*Inno della Lega lombarda*” e comincia con queste toccanti parole: “*O Gesù d'amore acceso/ quanti soldi abbiamo spesi/ per sfamare quei co... / che si chiamano terroni...*”

E c'è anche il “Carroccio”, per trasportar qua e là “Devoluzione”. Ecco, anche la parola “Devoluzione” è interessante dal punto di vista politico e quantistico, nello stesso tempo. Dal punto di vista politico è chiaramente una parola di tipo federale, formata da D + EVOLUZIONE = DEVOLUZIONE.

Se in DEVOLUZIONE si fa astrazione dell'elemento di estrema sinistra “D”, rimane il centro destra EVOLUZIONE, ma, per esigenze di *par condicio*, bisogna allora fare astrazione anche dell'elemento di estrema destra “E” e rimane il centro EVOLUZIONE, espresso nel raffinato idioma *lumbard*.

Dal punto di vista quantistico, invece, se leggi (e dunque osservi) solo EVOLUZIONE, materializzi subito un concetto di progresso, indipendente da qualsiasi potenziale influenza di un'estrema destra o di un'estrema sinistra; le due estremità destra e sinistra non esistono se non le guardi; esiste unicamente quel che osservi: EVOLUZIONE, e basta!

Se leggi (e dunque osservi) DEVOLUZIONE, in senso federale (sinistra, centro e destra, tutti insieme), materializzi ancor quello che osservi e, dunque, un altro tipo di realtà. Senza un dizionario *lumbard*, però, chissà perché, avverti l'istintiva sensazione che “sta DEVOLUZIONE... sia antitetica alla EVOLUZIONE”.

Crisi dei valori e relativismo morale

di Nicola Piro

L'agiatezza, il benessere, il possesso di beni materiali non sono palesemente sufficienti a soddisfare i desideri dell'uomo. Nella società industriale, prima, e post-industriale, dopo, ha avuto luogo un radicale cambiamento di valori: via dai tradizionali valori come, per esempio, adempimento del dovere, senso di responsabilità, senso civico, ecc., a vantaggio di un orientamento individualistico di puro interesse personale, autosoddisfacimento e materialismo edonistico.



Le mie considerazioni presuppongono la domanda: com'è possibile che oggi tutto l'interesse è concentrato unicamente sull'aspetto economico – per quanto importante esso sia – mentre gli aspetti spirituali, culturali, umani, che prima costituivano l'essenza della cultura europea, vengono viepiù emarginati? In verità l'Europa non è stata nel suo evolversi un'entità assoluta; al contrario, essa si è continuamente trasformata anche sotto la spinta di concetti filosofici e delle idee delle singole epoche. Sino al XVIII secolo, ma anche durante i primi decenni del XIX, l'Europa è stata non solo il luogo spirituale comune dei Paesi che la costituivano, ma soprattutto l'indiscusso centro del mondo. I Paesi di lingua tedesca furono allora il laboratorio intellettuale d'Europa nel quale operarono uomini che mutarono i destini del pensiero come Karl Marx, Albert Einstein e Sigmund Freud. Anche l'Est, in primo luogo Cracovia e S. Pietroburgo, appartennero naturalmente a quel contesto culturale. L'Europa è stata per lungo tempo – in verità sin dal Rinascimento – una unità spirituale.

Nella seconda metà del XIX secolo il pensiero filosofico-artistico passò in secondo piano per dar posto alla scienza e alla tecnica. Furono inventati il telefono, la locomotiva a vapore, la lampada elettrica, ecc.

Nel XX secolo, accanto alla tecnica, il "materiale" e il "commercio" irrompono al centro del pensiero e dell'operare, mentre tutto quello che concerne lo spirito, la musica, l'umanesimo, viene spinto ai margini dell'esperienza quotidiana. L'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America nel primo conflitto mondiale segnò il tramonto delle potenze europee, mentre con la Rivoluzione d'ottobre si ebbe lo strappo della Russia dalla famiglia dei popoli d'Europa.

La realtà dei nostri giorni esige, allora, una profonda riflessione nella speranza che l'Europa riscopra il suo ruolo originario e che una nuova dimensione filosofica del pensiero trovi risponda nel dibattito politico e nelle visioni che contraddistinguono un mondo nel quale *globalizzazione e new economy* sembrano voler indicare all'umanità nuovi (incerti) percorsi, riesaminando il senso di concetti come lavoro e produzione e ridiscutendo su nuovi ambiti del "potere" e del progresso. Poiché la *sconfitta del Marxismo non significa automaticamente il trionfo del Capitalismo* proprio mentre la democrazia liberale si riconferma come forma definitiva di governo più umanizzante.

Istituzioni come scuola e famiglia, che in altri tempi indicavano valori accettati da tutti e stabilivano le regole della convivenza umana, non sono più in grado di svolgere un ruolo di orientamento sociale. Il (fab)bisogno di una nuova Etica che suggerisca legami, riferimenti, minimo consenso, norme di comportamento senza le quali la collettività crollerebbe – com'è successo nei Paesi socialisti – è più che mai

Sull'arca di Noè

Altro che galline, pecore, leoni e animali d'ogni specie e misura in un'operazione di salvataggio collettivo. Oggi, qui in Sicilia, l'operazione è ben diversa e, francamente, non comprende alcun progetto di salvaguardia della specie animale; a ben vedere, anzi, tutt'altro sarà il soste-

nuto coinvolgimento di fauna e flora. E sì, perché il Noè suddetto altro non è che l'ex assessore all'industria della Regione, di nome Marina, e l'arca quella su cui l'ex assessore intende far montare gli americani con la loro aberrante caccia all'oro. Il progetto al quale la Regione ha dato il nullaosta consiste, in breve, nella ricerca di petrolio in terra siciliana e, nel caso se ne trovi, nell'estrazione, niente di più e niente di meno. Del resto, ricerca ed estrazione di petrolio in Sicilia non sono per nulla cosa nuova. Quindi sarà soltanto l'ennesima caccia all'oro nero.

Così il signor Smitherman, statunitense, petroliere da generazioni, intende investire nella nostra regione, una vera fortuna, a dir d'alcuni. L'unico dato che purtroppo costituisce motivo di forte perplessità è fornito dal fattore logistico, essendo il luogo della ricerca una delle più caratteristiche e meglio conservate zone della regione, vasta quindici Comuni in tutto, che sta tra Ragusa, Siracusa e Catania, Val di Noto compresa, con le sue eterne bellezze naturali e le opere d'architettura barocca, già da due anni patrimonio dell'Unesco.

Visto quindi che il petrolio non si tira fuori con le cannuce e bisognerà trivellare parecchio (il progetto prevede dai 16 ai 21 pozzi nel giro di sei anni, tra pozzi nuovi e vecchi pozzi da riaprire), insorgono tutti, dai Verdi a Granata, assessore al turismo della Regione, dagli agricoltori ai commercianti, dai sindacati al nero d'Avola e ai pomodorini di Pachino.

Ma l'intento dell'opera è chiaro e lungimirante. L'assessore avrà pensato: con l'arrivo dei cinesi sul mercato alimentare tra un po' non saremo in grado di distinguere la roba nostra da quella asiatica, e quindi coltivarne in



esclusiva non farà ricco nessuno; l'agricoltura isolana da qualche anno ormai rimasta la terra in fondo a un baratro, le serre strozzano, arance non se ne vendono più, tutt'al più le si potranno acquistare, prodotte dalla Philip Morris in Taiwan, geneticamente modificate, blu, al gusto di orchidea e mentolo; intere colture vanno in malora perché i proprietari terrieri non hanno più un soldo per pagare i braccianti e per campare sé stessi e famiglia, c'è anche chi tra loro non può pagarsi più il canone Rai ed è passato ai canali locali, gli unici a salvarsi dall'"Uno per tutti, tutti per Uno"; il turismo non paga e magari costa troppo; più tempo passa più le aziende imponenti o meno crollano; gira voce che tra un po' a Termini Imerese si organizzeranno tornei di calcetto in beneficenza per gli iscritti, tra la squadra dei cassintegrati "sunt" e quella dei "fuerunt".

In sostanza a breve avremo grosse difficoltà di sostentamento. Perciò, prevenendo tale disastro, è doveroso armarsi e far qualcosa, quantomeno succhiando un po' di oro nero alla nostra terra, ancora meglio se a farlo sono i fratelli americani che assicurano alla Regione il 7% delle estrazioni.

E se si profila la scelta tra il nostro futuro e un fiumiciattolo, due pecore, quattro pomodori, qualche uccello semi-estinto, qualche grappolo d'uva, un poco d'erba e un litro d'aria buona, la risposta è chiara e incontestabile.

Il principio, in fin dei conti, è quello dell'auto-conservazione, che adesso gli scettici tendono a non prendere in considerazione. Ma fortuna che in terra nostra c'è chi veglia sul nostro futuro e si auspica solo il bene comune. Indi pece sia!

Alessio Taormina

Oro nero, oro nero, oro nero!

Prositi alla ricerca del petrolio nelle viscere della terra siciliana! Constatando in agguato che gli imprenditori americani potranno assicurare alla Regione il 7% delle estrazioni mi sembra di aver vinto, io assieme a tutti gli altri siciliani, un colpo al lotto. Per fortuna, caro Alessio, nella nostra bella ed incantata isola, come tu stesso scrivi, c'è chi "veglia sul futuro" auspicando solo il bene di tutti! "Tutti" siamo noi, i siciliani! Forse, quando sarà trivellato in lungo e in largo il territorio della splendida zona di cui tu scrivi e l'oro nero zampillerà con foga come l'acqua dalle fontanelle dei paesini di montagna, andando a fare carburante troveremo un altro dei privilegi a cui noi siciliani siamo tanto abituati: scommettiamo che ci faranno fare il pieno gratuitamente ogni volta che avremo svuotato la tanica del nostro mezzo di trasporto? D'altra parte non godiamo già del privilegio della riduzione del prezzo di gasolio e benzina per il fatto di essere una regione che possiede le sue raffinerie?

Accendiamo certi ai nostri santi protettori, mi rendo conto che dal cielo e dalla terra continuano a guardarci con occhi di riguardo... Saremo sempre più ben messi, il nostro potere d'acquisto crescerà sempre più sensibilmente e finalmente ammetteremo di esserci lagnati ingiustamente e di aver scambiato lucciole per lanterne quando, timidamente, sostenevamo che la Sicilia è come l'ultima ruota del carro.

Quando poi un bel mattino ci sveglieremo si vedrà, per ora dormiamo un altro poco, rapiti ed estasiati dai sogni. Sognare è riposante. Diremo che almeno nell'attività onirica, tra le braccia di Morfeo... siamo più creativi.

M. Angela Pupillo

Chi va e chi viene La Sicilia degli esodi

di M. Angela Pupillo

Proprio nello scorso numero abbiamo descritto la Sicilia come terra dal DNA policulturale. Policulturale perché, fondamentalmente, poliethnica. Qualcuno ha detto in passato che il non avere mai avuto dei re in Sicilia, ma solo viceré, ha avuto le sue conseguenze. Materializzabili, se vogliamo, in un'assenza di temibili frontiere che l'hanno presentata come terra aperta, di nessun padrone e dunque senza difensori. Terra di conquista, semplicemente. Ma chiunque è venuto ha lasciato la sua impronta. Basta uscire di casa nei centri storici siciliani per leggere la storia di una policultura architettonica, pittorica, urbanistica e finanche vocale e musicale.



Non si è mai fermato l'esodo, contrapponendosi, quasi per ironia della sorte, a quello che da quaggiù ha portato molti siciliani verso altre terre, quelle promettenti lavoro e più averi. Che si son chiamate America, Germania, Belgio e quant'altro. Questa culla piena di sole si è spogliata di molti siciliani in direzione centrifuga attirando, in direzione opposta, ancora oggi, altri uomini i cui colori della pelle parlano di mondo, di extracontinentalità. Gli stranieri.

Uscire di casa in una città come Palermo significa trovare la prova delle vere dimensioni del mondo il quale non si è fermato all'Europa. Significa sperimentare che l'epoca delle conquiste geografiche si sarà conclusa ma non è finita la lotta economica, che si risolve positivamente ed in capacità di sussistenza per le nazioni con alto tenore di vita, mentre significa fuga per quelle povere, dove il disagio dell'assenza di mezzi di sopravvivenza obbliga all'esodo. Esodi di massa verso la nostra terra, sbarchi clandestini, ammassi umani tragicamente reali in centri di accoglienza che si chiamano Lampedusa e simili, nel miraggio di qualche euro, di cui periodicamente veniamo informati con tono patetico da telegiornali e giornali. Esodi verso una terra da cui ancora molti giovani siciliani vanno via, alla ricerca di posti promettenti dal punto di vista del guadagno.

Sorrisi neri, di varie tonalità di nero, per le strade palermitane ma non solo, abiti orientali, teste femminili bendate, ma anche occhi a mandorla e tratti medio-orientali, nel contesto di idiomi dai suoni stranieri e di odori anch'essi non indigeni. Etnicamente la città è questo cosmo umano. Si moltiplicano i caratteri ortografici delle insegne pubblicitarie di negozi e ristoranti, dall'arabo al cinese, spuntano lampioncini rossi, retaggio della Cina, e i venditori dei negozi di fortuna, di quei negozi ambulanti e smontabili che si chiamano bancarelle.

Gli stranieri. Detti immigrati. Palermo è la loro città come lo sono altre località siciliane e vogliono qualcosa che assomigli ad un diritto, a qualcosa di dignitoso. Camminando per le strade di Palermo lo scorso 21 aprile ci siamo imbattuti in una folla di persone dagli svariati colori di pelle impegnati in una manifestazione che si è snodata da piazza Politeama. Erano gli stranieri immigrati, organizzati dalla Cgil di Palermo e dalle comunità di immigrati. Protestavano verso l'Occidente che continua ad avallare la povertà causandola. Le coste siciliane sono diventate a volte la tomba di molti di loro venuti a cercare fortuna. Accusavano il governo italiano e quello regionale di non aver fatto nulla per loro.

Stranissimo l'effetto provocatoci dalle centinaia di volti non indigeni schierati dietro gli striscioni di protesta, uniti nella rivendicazione vocale, in italiano, di diritti elementari. Manifestando hanno chiesto l'abolizione della legge Bossi-Fini e la chiusura definitiva dei centri di permanenza temporanea; la ratifica della convenzione ONU sui diritti dei migranti e delle loro famiglie; la cittadinanza europea; una legge organica sul diritto d'asilo; una legge regionale sull'immigrazione; l'uguaglianza dei diritti nel lavoro e nella società; uno stato sociale inclusivo anche degli immigrati e quindi sanità, casa, previdenza ed assistenza, lavoro; una libertà di culto religioso vera per poter vivere senza intimidazioni la propria fede religiosa; una contrattazione sul territorio che veda protagonisti gli immigrati con i loro rappresentanti, quindi il diritto di voto nei Comuni siciliani; un Centro multiculturale a Palermo autogestito dalle loro comunità.

Di tanti necessari lavori a cui i siciliani hanno rinunciato e rinunciano, ritenendoli troppo umili, oggi si fanno carico questi uomini di tanti colori. Il razzismo non è superato e la convivenza non è del tutto distesa. Il che sorprende poiché secoli di storia poliethnica e di convivenze di usi e costumi avrebbero dovuto orientare la cultura locale siciliana nel senso della globalizzazione in campo umano.

La FIAT di Termini Imerese

O polo automobilistico siciliano o niente

L'Altra Sicilia, associazione di diritto internazionale a tutela della Sicilia e dei Siciliani "al di qua e al di là del Faro", di fronte alla lenta agonia dell'insediamento industriale di Termini Imerese, rileva come le proprie previsioni si stanno rivelando purtroppo assai fondate: le promesse e le parole al vento restano tali, la sostanza è che la Sicilia vede avviare ad un vero e proprio smantellamento il proprio tessuto industriale. Non si tratta solo di gestire l'emergenza degli attuali occupati della FIAT e dell'indotto. Si tratta anche di dare una speranza di trovare un posto di lavoro a tutti i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro. Siamo stanchi di assistere alla passerella di politici che vengono a chiedere il voto sulle nostre disgrazie dicendoci: "Quelli vi hanno tradito! Noi siamo migliori! Questa volta votate noi!". Ci vediamo già fra cinque anni, a parti invertite, con la solita miseria e con la solita solfa elettorale. E il Popolo Siciliano che crede, che crede sempre, che si aggrappa a qualunque speranza...

Prendiamo atto del fatto che l'industria assistita dallo Stato (con incentivi o altro) appartiene al passato. Prendiamo atto del fatto che la politica industriale italiana e gli interessi forti nazionali non contemplano praticamente nulla per lo sviluppo della Sicilia. Prendiamo atto che il polo Fiat non ha nessun futuro e che il problema sta nell'agenda politica solo per progettare interventi assistenziali per far "sopravvivere i padri di famiglia" coinvolti in questa drammatica vicenda. Ma la Sicilia, una volta tanto, vuole vivere, non sopravvivere! In questo è indispensabile - lo ribadiamo ancora una volta - che l'Autonomia venga usata per fare una politica industriale veramente autonoma.

Si crei una task-force che dia vita ad

un progetto industriale integrato per un polo automobilistico siciliano autonomo! Si crei un nuovo marchio e lo si lancia sul mercato globale. Si cerchino i partner internazionali necessari con una campagna a tutto campo (perché no? Anche rivolgendoci ai cinesi, se necessario). Si riprogettino i modelli, le prospettive di mercato, i modi e i tempi di produzione, gli orari di lavoro, in modo che il nuovo marchio sia realmente competitivo. Si faccia la scelta politica di rilanciare la Sicilia come soggetto aggressivo sulla scena competitiva globale e si studino le condizioni (ambientali, fiscali, previdenziali, infrastrutturali...) per favorire gli insediamenti industriali in Sicilia. Non c'è nulla di più falso del dire che la Sicilia non deve avere industria, ma solo "sole, mare e grano": è solo un alibi per non fare concorrenza all'industria continentale e per tenere la Sicilia nella condizione di regione perennemente malata e assistita.

E' ora di dire basta. Anche con un uso spregiudicato dei margini di autonomia che lo Statuto del 1946 ci concede; anche sfidando la Corte costituzionale sempre pronta con le sue sentenze abrogative a ridimensionare la nostra autonomia; anche sfidando il Governo italiano che in un polo automobilistico siciliano vedrebbe non lo sviluppo della Sicilia, al quale si è davvero poco sensibili, ma solo un concorrente pericoloso per la propria malata industria (per quella che l'Italia sente veramente propria, cioè quella del Centro-Nord o comunque della Penisola).

Solo avendo come guida il nostro coraggio potremo avere un futuro, in alternativa non sembra esserci proprio niente.

Francesco Paolo Catania
Fondazione "L'Altra Sicilia"

L'industria della forestazione

Vertice in Assessorato all'Agricoltura con i sindaci delle Madonie
Simona Vicari: "Impegno su due fronti occupazione e difesa del territorio"
L'assessore Leontini: "Per il 2005 sarà applicato il contratto nazionale"

Palermo 21 aprile 2005 - L'applicazione del contratto nazionale per i forestali, la stabilizzazione, i fondi per i cinquantunisti, ma anche la mancanza dei fondi europei per i progetti di forestazione sono stati al centro di un incontro tenutosi, nel pomeriggio, su richiesta del sindaco di Cefalù, Simona Vicari, all'Assessorato Regionale all'Agricoltura e Foreste con l'assessore Innocenzo Leontini. Presenti i rappresentanti dei lavoratori e i sindaci delle Madonie per i comuni di Alimena, Geraci Siculo, Bompietro, Castellana, San Mauro Castelverde, Polizzi Generosa, Petralia Sottana, Castelbuono e Cefalù.

"Nei nostri comuni - ha detto il sindaco di Cefalù, aprendo i lavori - abbiamo raccolto le proteste dei forestali. Siamo dinnanzi non solo ad un problema occupazionale ma anche di difesa del territorio. Il mancato intervento di pulizia del sottobosco mette a rischio il Parco delle Madonie. Ogni estate le nostre amministrazioni - ha aggiunto la Vicari - contano i danni per gli incendi. Occorre quindi una programmazione che dia continuità a questi interventi e porti alla stabilizzazione del personale della forestale".

Parole di rassicurazione sono arrivate dall'assessore Innocenzo Leontini. "Il contratto - ha detto - è un problema che ricorre dal 2002. La Regione non è soggetto contrattuale ma ci stiamo adoperando per il recepimento di quello nazionale, come ho già fatto presente alla parti sindacali. L'applicazione del contratto dei forestali avverrà nella sua totalità per la parte normativa, mentre, per quella finanziaria decorrerà da gennaio 2005 sino a fine anno. Per il pregresso si opererà un abbattimento, come è stato fatto in passato, con una liquidazione una tantum". Secondo stime dell'Assessorato, per l'adeguamento contrattuale la Regione Siciliana dovrà procedere ad una variazione di bilancio recupe-

Casa Sicilia: una vetrina della nostra regione a Parigi

Casa Sicilia, la cui sede è stata inaugurata a Parigi alla fine di luglio scorso alla presenza del presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, è situata vicino al Teatro dell'Opéra e a Place Vendôme, nel cuore della città, ma anche a due passi dai «grands magasins». La struttura intende promuovere la Sicilia in tutte le sue forme. In atto ospita un'esposizione-vendita di prodotti dell'artigianato (ceramica) e una distribuzione di materiale turistico. Prossimamente avrà una piccola bacheca di prodotti alimentari e quando sarà pienamente operativa «avrà un'enoteca, una vendita di prodotti alimentari, una ristorazione rapida, una pasticceria, una gelateria, un'agenzia di viaggi, una vendita di libri, una vendita di prodotti dell'artigianato e una sala conferenze», spiega il presidente della nuova istituzione, Antonio La Gumina, che riveste anche la carica di presidente della Camera di Commercio italiana per la Francia. Questo palermitano, arrivato in Francia nel 1961, è sposato con una francese, ma non passa un mese senza che egli torni in Sicilia.

Presidente La Gumina, com'è nata l'idea di Casa Sicilia?

«E' nata parecchi anni fa dalla considerazione che l'esportazione in Francia di prodotti siciliani era resa difficile dalla rete commerciale francese che non è interessata a trattare prodotti di nicchia di qualità. Una delle ragioni è che la produzione di nicchia è insufficiente a soddisfare i bisogni della grande distribuzione. Quindi, mi sono detto che occorre creare una struttura in Francia per poter effettuare una vendita diretta al consumatore finale di prodotti di qualità, soprattutto nel settore agroalimentare e dell'artigianato. La Francia, e Parigi in particolare, è il mercato ideale. Il parigino dispone di un potere d'acquisto notevole e sarà molto interessato ai prodotti legati a un territorio. Per esempio, in Francia, la Bretagna vende prodotti "produits en Bretagne". Nell'immaginario c'è il valore aggiunto del prodotto legato al territorio, collegato ad una qualità superiore, biologico. Questa iniziativa è la prima in Francia. A Parigi abbiamo solo la Casa Val d'Aosta. Però, nell'immaginario francese, la Val d'Aosta è più francese che italiana! Per mettere in pratica la nostra idea abbiamo selezionato un locale prestigioso: 590 metri quadrati ripartiti su tre piani. Il concetto di Casa Sicilia è quello del *café letterario*. In questa struttura ci sarà un'enoteca, una vendita di prodotti alimentari, una ristorazione rapida, una pasticceria, una gelateria, un'agenzia di viaggi, una vendita di libri (di editori siciliani o con argomento siciliano), una vendita di prodotti dell'artigianato e una sala conferenze con circa 100 posti a sedere dove avranno luogo manifestazioni d'arte, colloqui, showroom, vernissages... tutta una serie di animazioni. Quando la

struttura sarà pienamente operativa, contiamo di avere quasi ogni giorno un avvenimento siciliano rivolto al pubblico francese».

Pensate anche di dare corsi di lingua siciliana?

«Lei mi dà una buona idea... Perché no?».

Chi c'è dietro Casa Sicilia?

«La società è interamente privata. Il suo capitale è di 1,2 milioni di euro e sarà portato a un milione e cinquecento. I nostri soci sono la Banca Popolare di Ragusa, grossi nomi dell'imprenditorialità siciliana delle varie province... Come socio istituzionale c'è anche la Camera di Commercio di Agrigento. Seguiranno altre Camere di Commercio. I soci hanno aderito per ragioni affettive. E' tutta gente che l'ha fatto perché ha capito che era un mezzo interessante per promuovere la Sicilia. Casa Sicilia ha anche sottoscritto una convenzione con la Regione Sicilia, per cui quest'ultima affida a questa struttura privata il compito di promuovere la Sicilia in tutte le sue forme: culturale, gastronomica, turistica...».

La Regione Sicilia vi dà sovvenzioni?

«No. I singoli assessorati della Regione che utilizzeranno Casa Sicilia per manifestazioni, preparate di concerto tra noi e i singoli assessorati, affitteranno lo spazio al prezzo di mercato».

Allora, qual è l'interesse di quest'accordo?

«La Regione siciliana ci appoggia nel senso che dà la preferenza a Casa Sicilia per utilizzare il locale per la promozione della Sicilia. Ribaltiamo la nozione del settore pubblico che aiuta il privato. In questo caso è il privato che mette a disposizione le proprie strutture al servizio del settore pub-

blico. Una formula nuova che sicuramente sarà seguita da altri. Abbiamo già avuto contatti con altre Regioni che vogliono fare la stessa cosa a Parigi. Presto o tardi, ogni Regione dovrà avere nelle principali città, e a Parigi con priorità, un punto di riferimento per dare visibilità ai propri prodotti, alla propria cultura, alle tradizioni... Ogni Regione è in concorrenza con le altre. La struttura statale non può assumersi il compito di promuovere il territorio. O se lo fa, non può dare preferenza ad un territorio piuttosto che a un altro».

Quali persone Lei ha scelto per promuovere la Sicilia?

«Le persone che lavorano per Casa Sicilia sono siciliane o di origine siciliana o, quando non vengono dalla Sicilia, la conoscono bene. E' normale in un luogo dove promuovere la Sicilia. Possono dire dove si compra il migliore cannolo, la migliore cassata...».

E come scegliete i vostri fornitori?

«E' un processo che ancora non è finito. Per la ceramica, per esempio, c'è una commissione composta, tra l'altro, dal direttore del Museo della ceramica di Caltagirone, che vanta i prodotti che possono essere messi in vendita presso Casa Sicilia. Cerchiamo di avere fornitori e produttori che rappresentano il meglio della Sicilia».

Cosa devono fare gli imprenditori che vogliono lavorare con voi?

«Devono contattarci e possiamo fare un accordo. Le varie forme di collaborazione sono infinite. Noi mettiamo a disposizione lo spazio, il personale alla vendita ed eventualmente il deposito. Abbiamo anche la conoscenza del territorio francese. In prospettiva, c'è anche la creazione di un centro affari - con una sala internet, fax, traduttori... - in maniera da met-

tere l'imprenditore siciliano in grado di potere organizzare il conto di lavoro presso Casa Sicilia».

Siete aperti da sei mesi circa... Quali accoglienza i parigini hanno dato finora a Casa Sicilia?

«L'accoglienza è entusiastica. C'è molta curiosità, apprezzamento e sorpresa per come la Sicilia si è presentata, in modo quasi imponente. La Sicilia è una regione che non ama la mediocrità. Da noi tutto è eccessivo, nel peggio e nel meglio. Avremmo potuto prendere 200 metri quadrati in un luogo qualsiasi. Ma la Sicilia meritava di più, e per questo abbiamo scelto un locale nel boulevard Haussmann. I francesi vengono a Casa Sicilia anche per il turismo. La componente francese è la più importante del turismo siciliano. Però abbiamo privilegiato un turismo di massa limitato all'estate, che è il periodo peggiore per visitare la Sicilia. La Sicilia non può essere visitata solo per il sole e il mare. Un messaggio forte da trasmettere attraverso Casa Sicilia ai francesi che amano l'arte è che la Sicilia ha dei luoghi che non sono solo balneari. Vogliamo fare visitare la Sicilia nei suoi aspetti minori, meno conosciuti. Quindi, prepareremo dei circuiti turistici che siano legati all'agriturismo, alla randonnée, alla vulcanologia...».

Come i francesi vedono la Sicilia?

«La Sicilia, nell'immaginario francese, ha la sua specificità. La Sicilia non è Italia per i francesi. E' una regione che affascina, nel bene o nel male. I fenomeni criminali della Sicilia sono a volte anche visti in maniera positiva... Indipendentemente da tutto, per i francesi la Sicilia è una regione che ha una propria storia. Per tale ragione leghiamo ogni volta i prodotti che vendiamo alla storia siciliana».

Laurence Marchal

Una recente escursione al palazzo dei Normanni a Palermo ci ha dato modo di visitare una mostra che dallo scorso febbraio fino al prossimo giugno rimarrà allestita in un locale dell'edificio reale. Si tratta di opere appartenenti della collezione Würth appartenenti alla corrente espressionista ed impressionista, di famosi autori europei. Ma chi è il proprietario dei quadri esposti? Würth è un industriale di nazionalità tedesca, famoso produttore di ferramenta, il cui logo grafico pubblicitario è una vite.

Ma al di là della loro attività professionale i Würth sono collezionisti di opere d'arte e titolari di un museo in Germania. Il motivo per cui ne stiamo trattando, tuttavia, non è il contenuto della mostra ma lo spirito dell'iniziativa alla base della mostra stessa. L'imprenditore tedesco ha infatti finanziato i restauri di una cappella interna al palazzo dei Normanni e nel palazzo per alcuni anni verranno ospitate mostre allestite con pezzi delle sue collezioni.

Non conosciamo i dettagli dell'accordo tra le due parti, ma questa forma di mutualismo in cui ad un mecenatismo programmatico corrisponde una specifica rosa di intenti non ci pare un investimento da trascurare per far sopravvivere la cultura. L'alternativa al finanziamento pubblico sembra questa e l'esempio concreto del palazzo dei Nor-

Il mecenatismo dell'imprenditoria

manni ci porta davanti le incompiute di Castelbuono: castello e teatro. Ad onor del vero, il sindaco Cicero ha più volte decantato la prospettiva dell'intervento di sponsors privati, a suo dire lungimirante, ma al momento attuale non ci risultano sviluppi, sebbene la concretezza sia l'unico elemento veramente importante per non dilatare oltre misura nel tempo le aspettative delle genti.

Siamo consapevoli che il finanziamento di un privato ha le sue clausole ma l'interrogativo su cosa sia meglio, ovvero una struttura inutilizzabile per mancanza di fondi pubblici o una struttura completata in cui un privato farà valere i suoi diritti, bisogna porsi e valutare razionalmente.

Relativamente ai progetti di grande respiro ed alla ricerca di finanziamenti per la loro copertura, forse è bene sapere che il mercato del lavoro specializzato ha oggi una figura nuova, di cui, a nostro avviso, sindaci di grandi e piccoli Comuni ed altri amministratori quali quelli scolastici dovrebbero dotarsi, anche consorziosando: è il procacciatore di bandi (nelle sottomisure dei capitoli della Comunità europea, ad esempio), quindi di colui che istruisce la pratica di presentazione di un progetto per averne il finanziamento.

Quanto costa la poltrona...

Il Parco teatro di beghe politiche

Nuovi risvolti al Parco delle Madonie. La crisi politica che si era aperta in occasione dell'approvazione del bilancio dell'Ente è andata oltre i canali politici coinvolgendo anche la magistratura per via della querela che il presidente del Parco delle Madonie, Massimo Belli, e i componenti del Comitato esecutivo dell'Ente hanno sporto nei confronti del sindaco di Castelbuono Mario Cicero e dell'edizione regionale del quotidiano *La Repubblica*. La querelle si è quindi spostata sul binario legale anche se la controparte la sta riportando sul piano politico.

Cronologicamente, le diatribe sono iniziate con la conferenza stampa promossa dai sindaci del centrosinistra che si è tenuta nell'aula consiliare del Comune di Petralia Sottana sulla gestione dell'Ente (vedi precedente numero de *l'Obiettivo*). Successivamente a questa presa di posizione, il sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, rincara la dose con una lettera inviata a tutti i sindaci, ai presidenti di Consiglio, nonché ai capigruppo consiliari di tutti i Comuni del Parco e alla stampa. La missiva, che riportiamo a pagina 7, ha scosso le mura dell'Ente Parco. "Al fine di tutelare la propria immagine nella qualità di organo istituzionale e quella dei componenti di organi istituzionali dell'Ente Parco", il 14 aprile si è tenuta una conferenza stampa durante la quale il presidente e i componenti del Comitato esecutivo (Vincenzo Allegra, Carmelo Bellissimo, Mauro Cascio e Giuseppe Di Martino), nonché il direttore del Parco Francesca Grosso, hanno spiegato il perché della querela, come resocontato dal comunicato dell'Ufficio stampa che qui riportiamo.

A parte i documenti che interamente proponiamo ai lettori, ci incuriosisce particolarmente la presa di posizione dei tre membri del Comitato esecutivo del Parco, Di Martino, Bellissimo e Allegra, dello stesso schieramento del querelato Cicero.

"Purtroppo - ha affermato nella conferenza stampa Di Martino - i giudizi espressi dal sindaco di Castelbuono sono certamente fuori le righe. Offendono la persona e pure le istituzioni. Sono ben altro di quanto già i sindaci del centro-sinistra avevano detto nella conferenza stampa del 26 marzo". Di Martino accetta le critiche ma non ne risparmia ai sindaci consiglieri del Parco i quali "hanno precise responsabilità - ha detto - che si possono riassumere nel poco impegno dimostrato nel delineare una chiara scelta programmatica tesa ad esaltare il ruolo dell'Ente Parco. Di contro - continua - la maggioranza dei primi cittadini ha privilegiato l'idea di un Parco come centro di erogazione di contributi". Il "com-

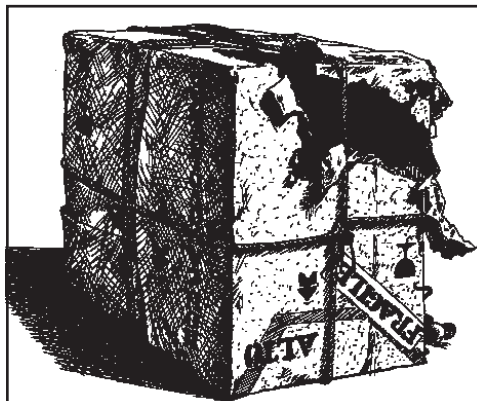
pagno" Di Martino, così ama farsi chiamare, ha quindi ripercorso alcune tappe significative che avrebbero dovuto indurre il Consiglio del Parco a valorizzare la funzione dell'Ente. Cita alcuni esempi quali l'errore di avere approvato un progetto Prusst che crea un "vulnus" al territorio e inoltre l'aver consentito che il Parco svolgesse un ruolo secondario nell'attuazione dei Pit 31 (Rete Madonie), così come pure nell'attuazione della misura di Agenda 2000 Pir (Rete Ecologica). "Su questi temi e su altri - ha continuato Di Martino - si sono compiute scelte da parte di alcuni sindaci che certamente contraddicono i proclami che consegnano alla stampa". Ma c'è un rischio ancora più grave, ha paventato sempre Di Martino, che "è quello che si afferma in questo territorio, in nome di un non ben specificato progetto di sviluppo o, peggio, di un progetto la cui specificità è appannaggio di pochi, la commercializzazione del territorio. Alcuni sindaci forse lo stanno mettendo in atto per il proprio territorio di competenza e cercano di esportarlo in tutto il comprensorio".

Carmelo Bellissimo tiene a precisare di appartenere politicamente alla Margherita, affermando che in questi anni di lavoro si è data visibilità al Parco. "Una visibilità che ha indotto - ha detto Bellissimo - i democratici di sinistra, che fino ad ora non si erano visti, a mettersi in mostra. Questi giovani rampanti - ha continuato - vogliono cavalcare l'Ente per avere spazio e visibilità in funzione delle prossime elezioni regionali". Con molta chiarezza ha quindi messo in evidenza l'ipocrisia del centro-sinistra che negli incontri generali lo ha sostenuto e poi invece lo pugnala alle spalle.

Vincenzo Allegra, concittadino di Cicero, con un certo imbarazzo ha preso le distanze dalla missiva divulgata dal sindaco del suo paese, rimandandola al mittente. Ha comunque precisato di non aver firmato personalmente la querela ma di avere dato mandato al presidente Belli di procedere per tutelare l'immagine dell'Ente.

La vicenda, dunque, dovrebbe riservare nuovi risvolti specie all'interno del centro-sinistra. Seguiremo gli sviluppi.

Gaetano La Placa



"Il dovere di tutelare il nostro lavoro per il territorio, ecco perché le nostre querele"

Petralia Sottana, 14 aprile 2005 - Respingono ogni accusa e la rinviando a intraprendere. Così il presidente dell'Ente Parco Madonie Massimo Belli e i componenti del Comitato esecutivo del Parco hanno spiegato alla stampa le ragioni per cui è stato dato mandato all'avvocato Sergio Monaco di sporgere querela nei confronti del direttore e dell'autore dell'articolo dell'edizione regionale di *Repubblica* del 27 marzo 2005 e del sindaco di Castelbuono Mario Cicero, firmatario di una lettera aperta ai cittadini del Parco inserita tra le notizie del giornale telematico *Madonie News* del 5 aprile.

Per il legale l'articolo contiene "insinuanti ed allusive affermazioni certamente atte ad offendere l'onore, la reputazione ed il decoro personale e professionale dei firmatari della querela".

"Un'aggressione gratuita che, - prosegue il testo della querela - lungi dal rimanere nell'ambito di una critica misurata ed obiettiva, trascende ad un attacco personale laddove definisce *poco trasparente* la gestione degli appalti da parte dell'Ente Parco Madonie ed inadeguato, nonché *strumento di indirizzo fatto di politiche clientelari* il Bilancio 2005 dell'Ente, non supportando con dati certi e obiettivi tali affermazioni, né citando la fonte dalle quali le avrebbe compulsate".

Tra le frasi contestate al sindaco di Castelbuono particolare gravità viene rilevata laddove Cicero, dopo avere duramente attaccato la vita e la gestione dell'Ente, scrive che "il Presidente ha risposto con un silenzioso e assordante rifiuto calpestando le più normali regole democratiche, spalleggiato da un Comitato esecutivo che del più becero consociativismo politico ne ha fatto un metodo di gestione".

"Dopo sette anni di lavoro e di impegno quotidiano in totale comunità di intenti con gli organi del Parco e tutti gli impiegati di questo Ente - ha spiegato Belli -, dovermi difendere da attacchi che minano la mia moralità, quella degli amministratori dell'Ente e del personale tutto, diventa un dovere, seppur in un momento di grande disagio per la scelta indifferibile di una strada giudiziaria che ponga argini necessari alla forza del linguaggio e delle accuse rivolte contro di noi".

"La gestione del territorio, la programmazione degli interventi, tutta la progettualità dell'Ente, dal PIT 31 al Consorzio Universitario, ai progetti comunitari, - ha continuato - è stata caratterizzata, fino ad oggi e nel rispetto delle appartenenze politiche, da un impegno comune che ci ha consentito di lavorare per lo sviluppo delle Madonie. Se, intanto, qualcosa è cambiato non sarò io ad accettare un danno così forte all'immagine dell'Ente e di tutti i nostri funzionari. Preferisco di gran lunga, almeno era divertente, ricordare quella stampa che mi definì stalliere quando fui nominato presidente del Parco".

Sono poi seguiti gli interventi dei componenti del Comitato esecutivo. Per Francesca Grosso, direttore reggente dell'Ente, "non si può accettare un attacco alla trasparenza e alla volontà di impegno e di lavoro dimostrata in questi anni da tutto il personale dell'Ente". "Se il Parco deve oggi diventare un palcoscenico per chi vuole commercializzare l'area protetta, così come sembra che si voglia fare per questo territorio, non avrà, come non ha avuto in passato, il mio avallo", ha affermato Giuseppe Di Martino. "Riteniamo che la stampa debba sempre mantenere la sua immagine di baluardo della democrazia e della libertà - ha sottolineato Mauro Cascio, nella qualità di sindaco di San Mauro Castelverde e componente del Comitato esecutivo del Parco - e, personalmente, mi spiace dovere ritenere il contrario. Ma, anch'io ho il dovere di tutelare la mia moralità espressa nei lunghi anni di servizio, venti, resi a questo territorio". "Se il nostro impegno, la nostra visibilità esterna hanno disturbato qualcuno - ha dichiarato Carmelo Bellissimo - devo pensare che si è arrivati ad una mancanza di equilibrio politico e sociale rispetto al quale sarò il primo a tutelarmi anche in sede civile".

Infine, Vincenzo Allegra, da due mesi nuovo membro del Comitato esecutivo, "seppur profondamente offeso dalle accuse e gratuitamente rivolte al lavoro svolto finora dagli organi del Parco", ha spiegato perché, pur condividendo le scelte dell'Ente, non sarà firmatario dell'azione giudiziaria. "Non ho mai fatto, né mai farò querele a nessuno".

L'addetto stampa del Parco

Le "cianciane" del carrozzone

Un vorticoso ammasso di parole intorno alla querelle del Parco ci vede costretti a raccontare concetti più o meno astrusi, più che fatti di un certo spessore di interesse reale per la popolazione madonita. Ci si ostina a difendere l'immagine dell'Ente Parco senza però averlo saputo trasformare in un volano di sviluppo. Amministratori e dirigenti s'indignano ma il "carrozzone" stenta a procedere verso mete concrete. Stiamo dando forse eccessivo spazio alla diatriba politica che anima il Parco. Preferiremmo meno chiacchiere e più amore per la vera utilità collettiva.

Ignazio Maiorana

“Le Madonie e la loro gente possono esprimere un ruolo strategico nei prossimi anni se capaci di affrontare le nuove sfide”

Il sindaco di Castelbuono scrive ai cittadini del Parco. Ed è querela.

Molti di quelli che facciamo politica abbiamo visto nella creazione del Parco delle Madonie una nuova opportunità per lo sviluppo socio-economico e culturale del comprensorio; ci siamo adoperati, di conseguenza, per farlo apprezzare e condividere dalle comunità che lo vivono. Così, in questi anni, se da una parte (ristretta minoranza) vi era chi cercava di demonizzarne la presenza evidenziando solo i vincoli e la burocrazia, dall'altra parte ci siamo stati molti altri che, intuendone le potenzialità, abbiamo fatto da lievito e da animatori affinché le comunità madonite potessero vivere nell'area condividendone il nuovo modello di sviluppo che pone l'uomo, il territorio e l'ambiente al centro di un progetto organico di crescita economica sostenibile.

Oggi, anche per via di una maturità ambientale acquisita, la maggior parte degli attori che vivono nel territorio delle Madonie sente il Parco come ricchezza e come opportunità, ma vede l'Ente, che ha sede a Petralia Sottana, come un istituto governato con una logica di centro di potere per appagare interessi di parte, che non vuole interloquire con il territorio ma anzi ritiene di dover mortificare le potenzialità del comprensorio, vanifi-

cando tutto ciò che le nostre comunità sanno offrire. Oggi abbiamo da una parte i comuni, le associazioni, gli imprenditori, i professionisti che, credendo nello sviluppo e nelle potenzialità di questo territorio, continuano ad investire affinché si possano dare opportunità, strutture e servizi a tutti coloro che vedono le Madonie come comprensorio capace di catalizzare interessi virtuosi dentro dinamiche democratiche, etiche e trasparenti. Dall'altra parte vi è un Ente con il suo apparato politico-burocratico, asserragliato dentro il fortino di corso Paolo Agliata, che non interagisce con il territorio, ma che cerca di automantenersi. In tutto questo tengo a precisare che dentro la stessa struttura burocratica ci sono professionalità che non vengono valorizzate.

A questo stato di cose, come Sindaco e come componente del Consiglio del Parco, mi sono subito opposto sin dal mio insediamento e, così come è mio preciso dovere istituzionale e morale, ho chiesto diverse volte al Presidente di aprire un confronto dentro il Consiglio e con il territorio per ascoltare, informare, recepire e vivere una nuova stagione politico-amministrativa insieme a quella miriade di professionisti, artigiani, imprenditori, giovani, amministratori e

lavoratori che vogliono il Parco e lo vivono come un'opportunità.

A tutto ciò il Presidente ha risposto con un silenzioso e assordante rifiuto calpestando le più normali regole democratiche, spalleggiato da un Comitato esecutivo che del più bece-

ro consociativismo politico ne ha fatto un metodo di gestione.

In questi giorni però qualcosa sta cambiando, sia perché il fal-

limento dell'attuale gestione sta emergendo in modo non più accettabile, sia per la consapevolezza dei Sindaci di non poter più assistere passivamente alla distruzione di un Ente che, se ben ge-

13

Lettera al Giornale “Il politichese”

Caro Direttore,

Le chiedo ospitalità dopo aver letto l'articolo, a sua firma, apparso su questo giornale il 5 aprile scorso dal titolo: “La carica del centro-sinistra - Questo Parco è un carrozzone, uno stipendificio, un poterificio”. Nell'articolo, ricco di spunti che per ragione di spazio non riprendo, sono riportate, oltre alle dichiarazioni di alcuni sindaci del centro-sinistra, anche alcune Sue considerazioni e valutazioni. In particolare mi riferisco alla definizione di “linguaggio politichese” usato nella nota a firma dei componenti del Comitato esecutivo, Di Martino, Bellissimo e Cascio. Il motivo per cui le scrivo risiede proprio nella speranza di trasformare quel “politichese” in chiarezza. Quel documento voleva essere una risposta a quanto contenuto in quello scritto del centro-sinistra in occasione del rinnovo della carica di vicepresidente e della sostituzione di un componente dimissionario del Comitato esecutivo. Nella nota del centro-sinistra, senza fare distinguo, veniva scritto che dovevano attuare una “forte discontinuità nella gestione del Parco delle Madonie superando ogni deriva burocratica, clientelare e di piccolo cabotaggio che ha caratterizzato la vita dell'Ente in questi ultimi anni”. L'accusa di gestione clientelare e di piccolo cabotaggio così come riportato nel documento era riferita ovviamente anche ai componenti rappresentanti il centro-sinistra in seno al Comitato esecutivo, Di Martino e Bellissimo.

Dal mese di ottobre 2004, allorché fu sottoscritto il documento di cui sopra e fino a metà marzo 2005, da parte dei 9 sindaci firmatari non è stato predisposta alcuna piattaforma programmatica a base della dichiarata discontinuità da introdurre nella gestione del Parco. Si arriva quindi all'approvazione della bozza di bilancio predisposta dal Comitato esecutivo. I sindaci del centro-sinistra e le forze politiche a cui fanno riferimento (coordinamento madonita del centro-sinistra) predispongono un maxi emendamento alla bozza di bilancio che introduce alcune significative discontinuità dell'impiego dei fondi dell'Ente, con particolare riguardo a quelli che fino ad oggi venivano erogati sotto forma di emendamenti ai Comuni. Un emendamento frutto delle notizie che lo scrivente ha dettagliatamente fornito al sindaco di Caltavuturo, Domenico Giannopolo, estensore della proposta. Nel frattempo gli equilibri determinatisi in occasione dell'elezione del vicepresidente dell'Ente, con la maggioranza consiliare che dal centro-destra era passata al centro-sinistra, cambiano nuovamente. Il sindaco di Pollina Sarrica ritorna nelle file del centro-destra. La maggioranza ritorna alla Casa delle Libertà. Si tornava così allo scenario politico precedente con il centro-destra maggioranza consiliare dell'Ente Parco. Viene da chiedersi: possibile che il sindaco Sarrica non avesse fatto conoscere la sua decisione di “sfilarsi” dall'accordo sottoscritto insieme con i sindaci del centro-sinistra e che non avrebbe votato a favore dell'emendamento presentato da questi ultimi? A me, come pure credo a Lei e a tanti altri, viene difficile crederlo o pensarlo. E allora, se qualcuno all'interno del centro-sinistra sapeva ciò, come mai il fatto non ha avuto la dovuta attenzione sul piano politico-istituzionale così come era giusto e corretto che fosse? Come mai nessun sindaco di centro-sinistra durante la seduta del Consiglio del Parco è intervenuto sulla retromarcia di Sarrica, che ha determinato con il voto di astensione del suo assessore delegato la bocciatura dell'emendamento e invece ha preferito “sparare” su Di Martino, Bellissimo e Cascio estensori di una nota il cui contenuto da un lato apprezzava l'emendamento e dall'altro difendeva la loro moralità e il loro agire politico dall'accusa di clientelismo e cabotaggio?

Mi auguro di avere apportato alcuni elementi di chiarezza ma, in ogni caso, se a Lei questo mio scritto appare ancora intriso di linguaggio politichese rimango a disposizione per ulteriori chiarimenti.

Infine, la vicenda legata alla bocciatura dell'emendamento del centro-sinistra al bilancio 2005 dell'Ente Parco è la spia di un profondo malessere e di un diffuso disagio che di già pervade la politica nel territorio ed è avvertito chiaramente da tanti cittadini ed anche dal Suo giornale che molte volte ne è interprete fedele. A noi rimane forte la preoccupazione che tale disagio possa sempre più aumentare se il comportamento e l'agire dell'attuale classe dirigente, del centro-sinistra in particolare, non cambia.

Per opportuna conoscenza Le invio anche copia dell'accordo sottoscritto dai nove sindaci-consiglieri dell'Ente Parco.

Saluti.

Petralia Sottana, 22 aprile 2005

Pino Di Martino

(Componente Comitato esecutivo Ente Parco)

“Intimidazioni nei confronti di quanti manifestano dissenso...”

Un comunicato stampa del centro-sinistra madonita, diffuso il 17.4.2005, biasima le querele del Parco. Ecco il contenuto:

“I sindaci sottoscrittori degli emendamenti al Bilancio di previsione dell'Ente Parco delle Madonie, con il coordinamento del centro-sinistra, si sono riuniti in mattinata a Geraci Siculo per concordare le azioni da intraprendere rispetto alla querela avanzata dal Comitato esecutivo dell'Ente Parco delle Madonie. L'azione legale – lo ricordiamo – è stata formalizzata nei confronti del quotidiano “La Repubblica” (edizione regionale) e del sindaco di Castelbuono Mario Cicero.

In un clima di espressa solidarietà da parte di tutti i sindaci e delle forze politiche del centro-sinistra al sindaco di Castelbuono e a “La Repubblica”, si è deciso di continuare la vertenza politica, a tutela del territorio di Parco e in aderenza a quanto già espresso nei giorni passati. Una posizione che stigmatizza come l'atto di querela abbia il sapore di un’intimidazione nei confronti di quanti manifestano il proprio dissenso e le proprie perplessità sulla gestione politica adottata dall'Ente già prima dell'approvazione del Bilancio di previsione”.

Tutti gli interventi hanno posto l'attenzione su quanto questo provvedimento rompa con la storia di un territorio, quale quello madonita, che ha sempre visto nella dialettica politica, e mai nelle aule di tribunale, un momento di crescita e di democrazia.

“La voce del Parco delle Madonie

non può essere esclusivamente quella dei comunicati stampa dell'Ente, bensì quella dei suoi rappresentanti eletti democraticamente dai cittadini del comprensorio che sono delegati al controllo della gestione dell'Ente”: su questa analisi i presenti hanno sottoscritto il contenuto della lettera aperta del sindaco Mario Cicero, oggetto della querela. I sindaci hanno voluto ribadire di attendere ancora risposte precise e dettagliate sui temi sollevati con le interrogazioni al Comitato esecutivo, relative alla gestione dei mezzi dell'Ente, dei finanziamenti ai Centri di educazione ambientale ed al personale.

Da parte dei sindaci arriva anche una chiave di lettura su quanto accaduto: “Con la querela si sfugge – chiariscono i rappresentanti istituzionali – dal merito delle questioni rifuggendo dal fornire spiegazioni chiare sull'utilizzo delle risorse dell'Ente Parco”.

Concordate anche le iniziative da promuovere. Previste diverse assemblee pubbliche, aperte alla cittadinanza, in cui verrà illustrata la proposta alternativa di Bilancio avanzata dagli otto sindaci e bocciata nell'ultimo Consiglio. Questa iniziativa si propone di raccogliere le istanze degli operatori economici, culturali e dei singoli cittadini del Parco, in contrapposizione a una “logica di Bilancio blindata, che risponde solo agli impegni precostituiti dalla gestione passata”.

La mia opinione Papi e papesse dal Parco in su

Esiamo a meno 2. Ovvero, secondo le profezie delle pseudo-Malachia, siano a meno 2 Papi prima che sopraggiunga un nuovo ordine, se non addirittura l'Apocalisse! Coloro che non amano il "Cavalier Supremo" non possono fare a meno di pensare al motto del prossimo papa secondo codeste profezie: "Della gloria dell'ulivo". Chi scrive dubita, e molto, che l'anonimo estensore delle suddette profezie (che non era il Vescovo irlandese Malachia, visto che di esse si cominciò a parlare due secoli dopo la sua morte) si riferisse a quella fortunosa accozzaglia di partiti nomata Ulivo. Che peraltro nella nostre ubertose terre rette da Sua Rotondità Totò I° Cuffaro, potrà vincere solo e soltanto se prometterà, ai veri Poteri che reggono le sorti del Triangolo Mediterraneo, di continuare solo a far finta di governare, e giammai, neanche per sbaglio, di provare a farlo davvero. Ma non è detto che ciò avvenga, e la nostra Super-Simona potrà respirare, e continuare a costruire la Cefalù del terzo millennio, specialmente se il limite dei due mandati verrà eliminato. E, naturalmente, finché potrà disporre di un Consiglio comunale così facilmente addomesticabile, dove anche l'opposizione è educata e rispettosa (grazie alla millenaria abitudine, per così dire inscritta nel DNA del nostro popolo, a mai dar fastidio a chi ha il Potere e lo usa con mano ferma), eppoi, come molto sagacemente osserva M. Agela Pupillo, l'essere donna è un ulteriore vantaggio (il siciliano è malleabilissimo di fronte al Potere femminile!). Comunque, ricordiamoci che la nostra Fata Simona ha un limite ai suoi poteri. Per dirla chiara, i posti di lavoro non li può creare dal nulla, e nemmeno un ipotetico sindaco ulivetano (sempre, comunque ed inevitabilmente ex-democristiano, giacché mai i cittadini della Tri-Ittica Urbe voterebbero un sindaco comunista, più o meno ammodernato!) potrebbe fare un tale miracolo e, ormai, neppure il buon Cuffaro (a meno che le prospezioni in corso in varie aree della Regione, Madonne comprese, non portino alla scoperta di cospicui giacimenti di petrolio e/o gas, facendoci così diventare l'unico paese arabo produttore di idrocarburi cattolico). Fino ad allora, dovremo sfruttare i nostri eccellenti prodotti agricoli, ma quel che mi chiedo è se la produzione di fagioli, lenticchie, olio, ecc. possa, tolte le spese di trasporto verso i mercati del Nord (da escludere che si possa vendere olio ai tunisini), i tributi alla Stato nominale ed a quello reale (che tende, non dimentichiamolo mai, ad accentrare ed a possedere ogni e qualsivoglia attività economica), dare di che vivere. Le produzioni agricole non a latifondo possono prosperare solo in forma cooperativa, e qui da noi, come ho più volte scritto, lo spirito cooperativo brilla per la sua assenza. Come i tempi futuri nel nostro dialetto, le due circostanze sono strettamente legate. E per concludere, sull'ennesimo atto della farsa intitolata "Parco delle Madonne": è ormai chiaro che gli attori non riescono più a recitare dignitosamente il loro ruolo. Bisogna cambiare copione e attori, sempre che si voglia continuare questa pluriennale, costosa, e troppo dilettantistica, recita.

Mauro Gagliano

Ospedale dentro e fuori...

Riorganizzata la viabilità e le aree di sosta Individuati con il Comune 300 nuovi posti auto

Numerosi comunicati stampa ci informano da tempo sugli ottimistici "battiti" della Fondazione S. Raffaele-Giglio, non sempre in sintonia con le notizie che ci giungono dall'utenza ed anche da alcuni operatori sanitari dell'ospedale stesso. I punti di vista non sempre infatti corrispondono sulla qualità di una struttura di eccellenza. Ma è comunque visibile lo sforzo di quanti lo amministrano e lo dirigono di trasformarlo in un punto di riferimento della sanità in Sicilia, a parte i risultati talvolta discutibili.

Ora si sta pensando anche ai servizi esterni ma legati alla struttura. Secondo l'ultimo comunicato che scarichiamo dalla posta elettronica, pare che sia stata definita la riorganizzazione della viabilità e delle aree di sosta per le auto dell'ospedale San Raffaele-Giglio di Cefalù. Il nuovo piano è stato condiviso dalla direzione generale dell'ospedale e dal Comune che realizzerà circa 300 nuovi posti auto nel vecchio asse di accesso all'autostrada Palermo-Messina, posto all'ingresso del nosocomio e all'incrocio con la circonvallazione. La Fondazione attiverà un servizio navetta, gratuito, con due bus da nove posti che, per tutta la giornata, servirà da collegamento tra l'area di parcheggio e l'ospedale.

"L'implementazione dei servizi, degli ambulatori e il raddoppio dei posti letto dall'avvio del progetto con il San Raffaele di Milano - sostiene il direttore generale Benito Amedeo - hanno fatto crescere velocemente il numero di utenti dell'ospedale ed abbiamo ritenuto opportuno, con il sindaco di Cefalù, Simona Vicari, trovare una soluzione immediata per risolvere il problema della carenza dei parcheggi".

Il sindaco Vicari fa sapere che "il Comune sta portando avanti degli investimenti previsti nella convenzione con la Regione e il San Raffaele di Milano per



migliorare l'accesso all'ospedale e metterà anche a disposizione la piazzetta per l'elisoccorso".

Ai 300 posti auto che verranno realizzati dal Comune se ne aggiungono altri 80 individuati nella via Giuseppe Giardina, strada di accesso alla struttura sanitaria. Il nuovo piano dei parcheggi definisce anche le aree di sosta riservate al personale dell'ospedale a valle della struttura e lungo la via SS. Salvatore. La via Giglio, strada di ingresso al nosocomio e al pronto soccorso, diventerà invece area di sosta riservata ai soli portatori di handicap, ai mezzi di soccorso e alla sosta oraria per le urgenze.

Tra le novità della viabilità anche l'arrivo del senso unico di marcia lungo il perimetro del San Raffaele-Giglio e il divieto di accesso per gli utenti in via Giuseppe Giardina dall'incrocio con via Giglio. La percorrenza dell'intera via Giardina e di via SS. Salvatore sarà consentita solo ai fornitori, ai mezzi superiori le 35 tonnellate (sino a Piazzale Mandralisca), alle autoambulanze e al personale dell'ospedale. Ci viene assicurato che le nuove aree di parcheggio saranno attivate entro il mese di maggio.

Turismo: un disegno di legge per classificare le case vacanze Illustrato a Cefalù nel convegno della FIAIP

Le case vacanze potrebbero trovare ben presto un loro riconoscimento e una classificazione da 1 a 5 stelle come avviene per le strutture alberghiere. A disciplinare questo segmento turistico, che in Sicilia passerebbe dal coinvolgimento di circa 5 mila agenzie immobiliari, arriva un disegno di legge presentato all'Assemblea Regionale Siciliana, dall'on. Simona Vicari (F.I.) che è anche sindaco di Cefalù.

Il disegno di legge è stato illustrato il 9 aprile al Municipio della cittadina normanna nel corso di un convegno, organizzato dalla Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali (Fiaip).

"E' un settore - ha detto Simona Vicari - che in Sicilia sta acquistando sempre maggiore importanza e che dobbiamo regolamentare per uscire dal sommerso, per elevare gli standard di qualità delle case vacanze ma anche per garantire i gestori e le agenzie immobiliari che fanno da intermediarie. A quest'ultime occorre riconoscere il ruolo di impresa turistica. Regole certe - ha aggiunto l'on. Vicari - potrebbero consentire la definizione di agevolazioni anche di carattere fiscale per incentivare i proprietari, penso soprattutto a quelli delle aree protette, a mettere in circuito le abitazioni".

Il ddl introduce per la prima volta l'obbligo di comunicare alla provincia regionale competente il movimento degli ospiti per le rivelazioni statistiche (Istat). In sintesi la proposta di legge definisce quali sono le unità abitative, i servizi minimi previsti, i requisiti per la classificazione, disciplina i prezzi, la gestione e le responsabilità.

Il convegno è stato moderato da Salvatore Di Giorgi, delegato regionale per il settore turismo della Fiaip, con gli interventi tra gli altri di Osvaldo Grandin, vice presidente nazionale settore turismo della Fiaip, del deputato nazionale Giampiero Cannella, del presidente

del Consiglio Comunale di Cefalù, Domenico Dolce, il dirigente dell'Apt di Palermo, Saverio Panzica.

Il disegno di legge è pubblicato sul sito dell'Assemblea Regionale Siciliana all'indirizzo www.ars.sicilia.it

Cavalli allo stadio Il sindaco presenta una denuncia Vicari: "E' un fatto scandaloso. Chiudo l'impianto"

Cavalli al pascolo all'interno del rettangolo di gioco dello stadio comunale "Santa Barbara" di Cefalù. E' quanto risulta da una notizia pubblicata, con tanto di foto, dal portale d'informazione locale cefalunews.net che ha spinto il sindaco della cittadina normanna, Simona Vicari, a presentare una denuncia contro ignoti "per danneggiamento, invasione, pascolo abusivo e per qualsiasi altro reato che l'autorità giudiziaria rileverà nel corso delle indagini".

"E' un fatto scandaloso - ha detto il primo cittadino - che non può accadere in un impianto sportivo finanziato annualmente con risorse pubbliche per mantenere il campo in erba naturale e consentire alle società locali di praticare attività".

Il sindaco ha disposto la "riconsegna delle chiavi da parte delle società sportive e la chiusura del campo".

"Fin d'ora - ha concluso Simona Vicari - esprimo la volontà dell'Amministrazione comunale di costituirsi parte civile nel procedimento contro gli eventuali responsabili di questi fatti".

Un museo interattivo come a Palazzo Vecchio a Firenze

Il castello ne ha i numeri

di M. Angela Pupillo

Fermo restando il fatto che più della metà degli ambienti del castello dei Ventimiglia non sono pubblicamente fruibili, input ed iniziative per la sua qualificazione museale, con tutto ciò che gli ruota intorno, non ne mancano.

Dopo la presentazione del progetto del maestro Enzo Sottile, che ormai data più di un anno e che del castello vede la riorganizzazione logistica sulla base di un disegno onnicomprensivo in cui tutto il paese si trasforma in cittadella della cultura, lo scorso 23 aprile è stata la volta di un interessante incontro-dibattito, proprio presso la sala del Principe del castello, sul tema dal titolo "Musei tra arte, storia e scienza, osservazioni e prospettive", guidato dalla dott.ssa Paola Pacetti che è direttore artistico dei musei comunali fiorentini e direttore scientifico dell'Associazione Musei dei Ragazzi di Firenze.

La Pacetti è uno storico che nei giorni scorsi ha avuto modo di conoscere la realtà architettonico-culturale di Castelbuono e quella della vicina Cefalù che è sede del museo Mandralisca. Lo ha fatto assieme alla castelbuonese che a Firenze svolge le mansioni di assessore alla Cultura, la dott. Rosamaria Di Giorgi, la quale con Castelbuono e l'attuale Amministrazione comunale mantiene un filo diretto. L'intento della venuta in Sicilia della dott. Pacetti si è tradotto

nella socializzazione della propria esperienza professionale nell'ambito della gestione museale fiorentina. La finalità è stata quella di capire se progettualità portate avanti in altra realtà, in questo caso quella di Firenze in cui una rete museale raggruppa alcune strutture tra le quali la più grande è Palazzo Vecchio, possono avere un senso in altri luoghi, quali Castelbuono e Cefalù, ferma restando la diversità di condizioni rispetto a Firenze. Così hanno partecipato all'iniziativa il Museo Civico di Castelbuono, il Museo Francesco Minà Palumbo, la Fondazione Mandralisca e le Amministrazioni comunali di Castelbuono e Cefalù e durante la mattinata ha avuto luogo una conferenza di servizio.

Attraverso la proiezione di un filmato preceduto dal suo intervento orale, la dott.ssa Pacetti ha esposto una modalità di fruizione dei musei completamente innovativa, ancora poco nota in Italia e mutuata a Firenze da musei americani e francesi. Si tratta, sinteticamente, di vedere un museo come un luogo di interazione e di studio dove il rapporto tra passato e presente è molto stretto e la necessità della memoria qualcosa di imprescindibile. Pertanto la visita del museo si sviluppa attraverso laboratori che fanno perno sul teatro. I fruitori del museo si relazionano col luogo e gli attori che lo fanno vivere attraverso il teatro, secondo quanto affermava il

filosofo Socrate, che parlava di arte della maieutica, ovvero del tirar fuori la conoscenza da dentro la persona stessa. A Palazzo Vecchio, di cui abbiamo visto le riprese, ma anche negli altri musei fiorentini che fanno parte dell'Associazione Musei dei ragazzi, ciò avviene da alcuni anni. Così, per esempio, al suo interno i visitatori, in piccoli gruppi, possono essere guidati direttamente da Giorgio Vasari (impersonato da un attore con i costumi del suo tempo), l'artista che col palazzo ha avuto un rapporto professionale molto stretto. In pratica, chi entra nel museo entra in realtà nella storia della città, nella storia del suo costume, nella sua lingua, nei suoi personaggi. Il tutto si proietta sul presente, quel presente rappresentato dai visitatori, che è parte integrante dei laboratori stessi ed è determinante per dare un senso al museo. Questo museo "vivo" implica un enorme lavoro di comunicazione, dovendo interfacciare culture di epoche diverse. Nella regia organizzativa sono dunque implicati storici con ogni sorta di specializzazione. Dei call center in più lingue informano chi telefona sulle offerte culturali del museo, dando modo di programmare la visita con i laboratori scelti. Ma la sussistenza economica di queste strutture comunali, ha specificato la Pacetti, viene fondamentalmente dai privati, sebbene gli ingressi siano tutti a pagamento.

Ci ha colpito prima di tutto la determinazione con cui la professionista ha esordito nel suo intervento: "Qui ci sono le vostre radici. Avete un patrimonio di grande significato, ma sta a voi decidere di valorizzarlo o meno". In altre parole, a Castelbuono può essere ripetuta l'esperienza fiorentina. E sull'importanza da attribuire alla memoria di un luogo, ha perorato una causa davvero forte, in particolare quando ha letto il passo di un autore secondo il quale "essere stati è la condizione per essere".

All'incontro erano presenti il sindaco Mario Cicero, il vicesindaco Mimma Purpuri, l'assessore alla cultura Adriana Scancarello e altri suoi colleghi della Giunta, qualche consigliere comunale, il presidente del Museo Civico Angelo Ciolino ed il direttore Enzo Sottile che prima dell'incontro-dibattito ha guidato i presenti in una visita ai sotterranei del castello.

Il sindaco sembra molto convinto nel riconoscere il valore aggiunto della cultura a Castelbuono e i suoi passaggi sul viaggio fatto a Firenze alla ricerca di proposte da mutuare in loco sono stati inequivocabili. Ha parlato dell'intervento economico dei privati, senza i quali certa progettualità non può avanzare. Ci auguriamo sinceramente che si attivi in tempi umani, visto che i tempi biblici non ci vedrebbero più vivi.

Lorimest

Suonano e cantano per i turisti



Meritano un grande pubblico ma si esibiscono anche per poca gente. Ogni domenica alle ore 16, presso il Monastero di S. Venera a Castelbuono, li possiamo ascoltare nella sala delle Capriate. Sono i *Lorimest*, un gruppo di ricercatori di canti e musiche tradizionali da riproporre o da arrangiare e riadattare con strumenti antichi e moderni. E' emozionante ascoltarli perché ti coinvolgono con la voce e le note musicali in esibizioni che vanno perfezionandosi sempre più. L'Assessorato comunale al Turismo li valorizza chiedendo loro di fare concerti per i turisti. La Provincia regionale sostiene economicamente l'iniziativa. Ci saranno fino a tutto il mese di giugno, nei pomeriggi domenicali ad offrire il frutto ultraventennale della loro ricerca che ci riporta a remote atmosfere e spiritualità religiosa.

Non servono più le parole per trasferire ciò che si prova durante lo spettacolo. Sono i sensi ad occuparsene. Ma bisogna andarci alla Badia per assaporare questi momenti di vibrante intensità.

Sappiamo, inoltre, che l'Associazione *Lorimest* sta portando avanti, insieme con l'Associazione teatrale *Gruppo T* di Castelbuono, un originale lavoro di drammatizzazione dei testi dei canti popolari su adattamento dell'attrice e regista Annamaria Guzzio. Vedremo presto sulla scena questa nuova interessante proposta.

Lo spazio all'assistente sociale

Conflitti familiari e diritto di famiglia

Il 26 febbraio scorso, presso l'Abbazia S. Anastasia a Castelbuono, si è svolto il convegno dal titolo: "Tutela dei Minori e Tribunale per la Famiglia unitarietà od autonomia al Diritto di Famiglia", organizzato dalla Camera Civile di Termini Imerese con il patrocinio dell'Assessorato Regionale alla Famiglia e dei Comuni di Castelbuono e Trabia e di cui questo giornale ha già resoconto.

Le tematiche trattate dai diversi relatori hanno toccato temi importanti fra i quali quello dell'importanza della mediazione familiare nei casi di separazione e divorzio.

E' stato sottolineato che è possibile mediare sulla lite e che gli avvocati hanno il dovere etico di far ragionare i propri clienti presi dall'ira, al fine di creare attorno ai minori una rete di sicurezza.

E' stato affrontato il tema dell'affido monogenitoriale e congiunto, ed è stato sottolineato che quest'ultimo può sussistere solo quando è avvenuto quello che gli psicologi definiscono "divorzio psichico".

L'affido congiunto va bene solo in caso di rispettosa e costruttiva collaborazione fra i genitori, altrimenti il minore verrebbe a trovarsi al centro di un perpetuo conflitto fra i genitori, con conseguente trauma che invece dovrebbe essergli evitato.

Pur comprendendo le ragioni dei padri separati, dai dati è emerso che il ruolo di cura e assistenza è svolto prevalentemente dalla donna, se e quando gli uomini parteciperanno in maggior misura alle incombenze domestiche, potranno più facilmente ottenere il riconoscimento che oggi rivendicano.

Bisognerebbe dare più spazio a servizi specializzati con ampia presenza di psicologi qualificati che facciano crescere la cultura della responsabilità genitoriale.

Il giudice ha potere discrezionale nella scelta del genitore più idoneo, tale scelta va effettuata caso per caso, talora con l'ausilio di un consulente psicologo.

Il percorso della mediazione familiare non si propone quindi come un contesto alternativo o in contrapposizione con quello giudiziario, ma vuole essere uno spazio di esperienza all'interno di un processo, quello della separazione, che consenta di dare un senso personale al confronto con i diritti e i doveri, che si trasformano in aspettative, desideri, richieste, vincoli, possibilità e rinunce.

Giuseppina Giambelluca

Cinema

Miracolo a Palermo!

Una musica trascinate s'insinua nelle vie del Capo, a Palermo, soffiando tra i vicoli deserti, in una notte illuminata a festa che adesso, ad ora tarda, dorme quieta.

Così ha inizio una particolare commedia di Beppe Cino, magistralmente interpretata da un sempreverde Tony Sperandeo, un Luigi Burrano che in questa pellicola si mostra abile caratterista, e il raffinato siculoamericano di Polizzi, Vincent Schiavelli. E la storia comincia in un divampare di rifiuti, in un San Michele scampato al rogo, in un ricettatore di mezza tacca che compra e vende qualunque oggetto gli capita a tiro (Sperandeo), un ladro smilzo e fine che decanta di continuo Federico II di Svevia (Schiavelli) e un tipo strano, forte d'un dialetto marcato, che campa colombe per renderle libere in occasione del primo matrimonio a portata di mano, anche lui mariuolo e misteriosamente saggio (Burrano).

Da questi tre personaggi inizia una strana storia, grottesca e triste nello sfondo e assieme festosa. Lo sfondo è quello del degrado e della vita della gente di un vecchio quartiere, schiacciata dalla mafia e cauta convivente di essa, che s'arrabatta per sfamarsi in qualche maniera. La storia è quella di un ragazzino pervaso dall'intento di vendicare il padre, pregiudicato e morto ammazzato, del fratello di sua madre, il primo uguale al più piccolo, ma non schiacciato dall'odio verso gli assassini del padre, la seconda ridotta a lavare scale e pulire la rimessa del ricettatore che intanto spera di potere combinare qualcosa con l'avvenente donna (Maria Grazia Cucinotta).

Tutt'intorno, l'esilarante susseguirsi di musiche, balli e poesie all'imperatore svevo, le colombe e lo strano timbro del Burrano, il mare in un pomeriggio di sole all'Arenella, il cuore del ragazzino in mano a una giovane fanciulla dai lineamenti dolci e gli occhi avvolgenti, il calore del mercato del Capo, una friggitoria di panelle e crocchette, l'ombra della mafia a gestire e regolare la vita di ognuno, ma ancora musiche, quasi a volerne alleggerire il peso, poesie divertenti del magro Schiavelli, cene di periferia in faccia al mare, "tra morti di fame", come scandito nel film,



e il futuro di quel ragazzino che sta a cuore un po' a tutti e che, testardo come un mulo, solo per una fortunosa coincidenza capirà un po' del valore della vita e dell'importanza che vada vissuta dignitosamente.

Una vita messa in scena con in bocca il sapore della spensieratezza che promana dalle note di quelle musiche portate in giro dalla banda, dai balli e dai canti dei tre disgraziati, incantati, seppure stretti dalla vita e da quel poco che rende.

Un film per sorridere, dal retrogusto amaro, una commedia senza pretese, dai ritmi lenti, i toni veraci e il giusto dosaggio di realismo.

All'artista Vincent Schiavelli, onorevole novità del nostro cinema siciliano, abbiamo posto qualche domanda.

Signor Schiavelli, *Miracolo a Palermo!* è un film modesto, con un'atmosfera sicuramente inusuale, diverso dai suoi passati, è d'accordo?

«No, non penso sia diverso, è un film, un film che ho apprezzato, mi è piaciuto molto il tema, il ragazzo che si oppone alla delinquenza, che si allontana da quanto di cattivo gli offre il suo mondo, che si ribella. È un film sulla speranza, speranza in un futuro migliore».

Quanto del suo personaggio, di quel bizzarro individuo che dice di essere Federico II di Svevia c'è in lei?

«Non ho proprio niente ha che fare con quell'individuo. Lui è convinto di essere Federico di Svevia, e in fondo è un don Chisciotte che pensa di aver davanti damigelle trovandosi di fronte a delle prostitute. Vede un mondo tutto suo, ha una sua maniera tutta particolare di vivere, e intanto sfilava i portafogli dalle tasche della gente!».

Quanto della realtà di questo film, seppure grottesca e teatrale, pensa

Fiori dell'arte sbocciati al sole madonita...

Il Maestro Antonio Sottile a Mosca col suo coro di voci bianche



Il coro di voci bianche del Conservatorio di Musica "V. Bellini" di Palermo è stato scelto dal Ministero della Pubblica Istruzione per un importante scambio culturale tra l'Italia e la Russia. Il Progetto *Pinocchio-Orlionok*, curato per l'Italia dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal M.I.U.R., prevede una serie di esperienze artistiche che coinvolgeranno 120 ragazze e ragazzi, russi e italiani, a Mosca e a Milano.

I piccoli cantori siciliani, diretti dal maestro Antonio Sottile, madonita di Isnello e noto alle pagine del nostro giornale, prenderanno parte a diversi spettacoli previsti dal nutrito programma, ed in particolare a "Lo straordinario viaggio di Pinocchio", una sorta di sintesi di teatro musicale per ragazzi, basato sulla celebre colonna sonora di Fiorenzo Carpi. Le voci bianche avranno così l'opportunità di lavorare con registi, coreografi e scenografi di altissimo livello, italiani e russi.

Tutti i giovani artisti, affiancati da maestri, preparatori artistici, tutor ed interpreti, hanno già avviato il loro lavoro in Italia. Si incontreranno poi a Mosca dal 22 al 26 maggio e, dal 27 maggio al 1° giugno, ancora a Milano con uno spettacolo al Teatro Strehler.

Alla preparazione degli spettacoli collaborano importanti istituzioni artistiche di livello internazionale: per la Russia, a Mosca, gli Istituti Moiseev e Gnessin; per l'Italia, l'Accademia nazionale di Danza di Roma (balletto), il Conservatorio "G. Verdi" di Milano (orchestra), il Conservatorio "V. Bellini" di Palermo (voci bianche) e l'Accademia di Brera (attori).

Anche questa iniziativa, incoraggiata per le proprie competenze dal direttore del Conservatorio Carmelo Caruso, si inserisce tra le attività di ampio respiro, artistico e territoriale realizzate dal Conservatorio stesso nell'ambito della propria produzione didattica e musicale.

Ad Antonio Sottile, docente di Pianoforte presso il Conservatorio di Musica di Palermo e artista di talento, viene riconosciuto il merito di aver fatto nascere molti anni fa e guidato nella crescita il coro di ragazzi che oggi ha varcato i confini regionali.

Il vivacissimo gruppo di voci angeliche ha avuto modo di farsi piacevolmente ascoltare la sera del 21 aprile scorso, presso il teatro Politeama di Palermo, in occasione dell'inaugurazione della Fondazione Giuseppe e Marzio Tricoli, padre e figlio, esponenti ormai passati ad altra vita della politica siciliana degli anni scorsi, nelle file di due partiti fratelli, l'MSI e AN. I due Tricoli, che hanno incarnato prima di tutto alti valori culturali, hanno lasciato di loro un buon ricordo sociale. I ragazzi di Sottile, nell'occasione, hanno dato il loro omaggio per un pubblico molto numeroso tra cui molti esponenti della politica, dell'amministrazione giudiziaria e culturale dell'isola.

le appartenga?

«Io sono nato a Brooklyn, e la mia realtà non era tanto diversa da quella del film. La delinquenza purtroppo è spesso l'unico modo di vivere per chi non ha risorse, per chi rischia di morire di fame. Penso che la gente non si alzi la mattina e dica a se stessa "vediamo oggi cosa ho di cattivo da combinare"! Chiaramente, però, non voglio assolutamente giustificare nessuno».

In questo film si è trovato a lavorare a fianco di due tra i migliori attori siciliani, Luigi Burrano e Tony Sperandeo. Cosa pensa di loro e come si è trovato?

«Gigi è un artista straordinario, così anche Sperandeo. Sono stato bene con loro, e soprattutto con i due ragazzi, i fratellini del film, ho trovato anche loro molto bravi. Mi sono trovato molto bene».

Alessio Taormina

Dacia Maraini raccontata da una madonita

di M. Teresa Langona Gerloff

Amburgo (Germania) - Sono in tantissimi a sedere nella biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo la sera del 13 aprile, già un'ora prima dell'inizio, così tanti che per chi, come me, arriva dopo si offre solo la saletta al piano di sotto con collegamento televisivo, dato che tutti i posti sono esauriti. Dacia Maraini è ad Amburgo per due sere di seguito, devo esserci anch'io.

Nella prima serata presenta un documentario-film che parla del Cilento, viaggio da lei intrapreso con la sua amica, la regista Maria Giustina Laurenzi, che cattura il pubblico per la semplicità e varietà di immagini. Il "Grand Tour", questo il titolo del filmato, è un susseguirsi di emozioni di luoghi e persone semplici, un balzo nel passato-presente selvaggio ma anche un riconoscimento della terra del Cilento e di Salerno, come per ringraziarla di esserci e di essere rimasta tale, incantevole seppure poco nota, ricca di sorprese e leggende, carica di passato e ricordi. Dacia offre la sua voce calma e "legge" il viaggio, come per assicurarsi e sottolineare la sua presenza, testimonianza del suo tragitto in cerca dell'anima di questi posti, nel silenzio dei boschi, tra gli odori intensi, insieme alla compagna Giustina, che a volte cammina accanto a lei per ore senza dire una parola, per gustare gli odori, le impressioni della natura e sentire la gente, la loro anima.

La seconda serata con Dacia Maraini si svolge in modo più classico nel bell'ambiente liberty del Literaturhaus. E' prevista la presentazione del nuovo libro della scrittrice dal titolo "Colomba". Anche lì ci sarò, mi prometto, sono interessata e curiosa. Al tavolo con lei siedono, accanto all'interprete Leonardo Boschetti, il prof. Heinz Willi Wittschier (titolare della Cattedra di Italiano all'Università di Amburgo), con la figlia Antonella (studentessa) che legge in tedesco i passi del nuovo romanzo di Dacia Maraini.



Nella foto: da sinistra il traduttore Leonardo Boschetti, Dacia Maraini, il prof. Wittschier e la figlia Antonella

Il nuovo libro di Dacia Maraini è, come lo definisce lei stessa, "un metaromanzo, un romanzo fluido, come acqua che scorre, senza una struttura rigida". Le connessioni avvengono nell'inconscio, le storie in esso si incrociano, entrano l'una nell'altra.

"Colomba" nasce dopo 12 anni di "isolamento" negli Abruzzi, dove il romanzo si svolge per la maggior parte. I boschi vecchissimi dagli alberi secolari, la tranquillità delle zone, tutto questo ispira e suggerisce storie... La storia di una famiglia nel giro di 100 anni.

Ma l'inizio è ben altro: la storia comincia nel 1890, in Sicilia, nelle Alte Madonie, in un paese piccolo di cui Dacia cambia volutamente il nome. La giovane Zaira, 19enne, è innamorata di Miuccio, il padre invece la vuole dare in sposa ad un altro. L'amore vietato li costringe a contatti fatti di sguardi in chiesa e attimi rubati all'attenzione delle onnipresenti donne della famiglia. Il padre di Zaira verrà trasferito a breve in Abruzzo e così per lei significherà lasciare la Sicilia e l'amato Miuccio. Questi progetta una "fuiuta" per avere l'amata. Le scrive su un biglietto il posto dove incontrarsi e glielo fa avere furtivamente. La povera Zaira, analfabeta, disperata perché non può decifrare il con-

tento, cerca di indovinare lo scritto e destino vuole che perda l'occasione di fuggire con lui perché non si trova al posto indicato ma da un'altra parte... Zaira va in Abruzzo e viene sposata a un altro, che poi addirittura amerà.

Il tema dell'abbandono è presente più che mai nelle opere di Dacia Maraini. L'uomo che abbandona la donna, padri che lasciano le famiglie, "la società è così, l'uomo va, la donna si occupa dei figli", come afferma Dacia, che lo ha vissuto in prima persona. La scomparsa, la sofferenza, l'amore, tutti sentimenti più che mai vivi e presenti anche in Colomba, che sparisce e viene cercata disperatamente per anni e senza essere mai più ritrovata. "La gente non ha voglia di parlare di persone scomparse, non sono morte ma non sono neanche più presenti", quindi prima o poi non se ne parla più e lo si dimentica, lo si cancella dalla memoria, come il pirandelliano Mattia Pascal.

Il nome Colomba viene da un'antica leggenda abruzzese secondo la quale una giovane, figlia di aristocratici, lascia le ricchezze e va a vivere in una grotta del Gran Sasso. Dopo tanti anni il fratello, che nel frattempo è diventato vescovo, la va a trovare con vistosi abiti e cavalli. Nota che sta per morire. Si spoglia delle sue vesti, l'accompagna e la segue fino alla fine dei suoi giorni nella grotta.

La voce di Dacia mi cattura, mentre legge i passi del nuovo romanzo, perché calma, sicura di sé, libera nello spazio del ricordo. Il flusso della lettura mi fa immergere in una realtà antica, intensa e mi sente trasportata in un altro secolo. Le donne, eccole, sono ancora le donne a far da protagoniste nei suoi libri, donne forti, donne disperate, donne impegnate, donne innamorate.

Il giorno dopo la incontro nuovamente, stavolta senza appuntamenti "pubblici", giriamo a piedi parte della Speicherstadt e della riva dell'Elba, mi stupisce e mi rallegra la curiosità interessata per la città anseatica che lei aveva visto anni fa. È una mattina calda di aprile, il tempo si ferma, tutto ci sorride, siamo fra di noi, fra italiani!

Come Le è sembrato il pubblico amburghese dopo due sere passate in sua compagnia?

«Molto attento, molto partecipe, devo dire un pubblico di lettori, ho avuto questa impressione. Anche le domande che hanno fatto. Certo, questo libro no l'avevano letto perché non è ancora uscito in tedesco, però, visto che ne avevano letto altri... non era gente che passa e non sa di quello che si tratta ma addentro se non altro alle questioni letterarie».

Parliamo delle opere all'estero. La Germania La conosce e L'apprezza, ha letto molti dei Suoi libri. Come fa un autore italiano come Lei a far realizzare le traduzioni dei romanzi in modo fedele? Io so che in inglese ha un fedele traduttore, ma in tedesco?

«Purtroppo in tedesco non posso controllare perché è una lingua che non parlo. È una lingua che mi piace e mi piacciono i suoi scrittori, ho una lunga tradizione di letture di autori tedeschi però purtroppo sempre in traduzione. Mi manca quel contatto quasi sensuale con la lingua, quando conosci il suono delle parole, il canto delle parole, quasi le puoi toccare con le mani. Soprattutto nella poesia. Mi affido all'editore, poi chiedo agli amici com'è la traduzione. I miei testi teatrali sono stati tradotti quasi tutti: "Maria Stuarda", che a Friburgo fra pochi giorni va in scena, poi "Dialogo di una prostituta con un suo cliente", "Estravaganza", "Norma 44"». **Lei ha detto che scrivere è una questione di ottimismo. Qual è oggi nella nostra società il modo per essere ottimisti?**

«Io dico che scrivere è un atto di ottimismo perché vuol dire credere nella parola, nella comunicazione. È molto più pessimista usare le armi, pensare di risolvere le cose con la guerra. Vuol dire pensare che gli uomini possano soltanto vincere e schiacciare l'avversario, per poi ottenere delle cose e risolvere problemi. Io che sono pacifista, credo che dove ci sono le armi non c'è la parola, il giudizio, la comunicazione, c'è soltanto la violenza del più forte contro il più debole. Bisogna credere nell'ottimismo attraverso la parola, uno strumento pacifico e at-

Intervista con Dacia Maraini



Foto Dacia Maraini e Maria Teresa Langona ad Amburgo durante il giro al porto.

traverso la logica, lo scambio, strumenti di pace. Magari in senso più cosmico penso che gli uomini... non c'è fondo alla vilenzia, alla malvagità, all'egoismo degli esseri umani, però c'è anche una generosità di sacrificio, quindi tutte e due le cose. Però bisogna stabilirne le regole, perché non esiste una condizione, come dicevano i comunisti, basata sull'idea che una volta scomparsa la proprietà privata dei mezzi che ti condizionano, una volta scomparsa il sistema gerarchico gli uomini si sarebbero comportati bene. Invece non è stato così, ecco il grande fallimento dell'ideologia marxista. Gli uomini, anche se messi in uno stato di parità, si comportano in maniera violenta».

Bellezza e bruttezza, mi ricordo di questi concetti nel libro "Bagheria". Quanto cambia il concetto bellezza e bruttezza negli anni? Si è abituata alla bruttezza e la considera bellezza?

«No, non ci si abitua mai alla bruttezza. Ci sono dei gusti che cambiano, il liberty poteva passare per una cosa di cattivo gusto oppure altre forme di architettura che prima vengono considerate brutte e poi vengono recuperate e considerate di nuovo belle col passaggio del tempo. Una cosa brutta rimane brutta, come quelli che chiamiamo gli ecomostri, enormi costruzioni saliti per rovinare i paesaggi. Anche se deciso politicamente che rovinavano l'ambiente, solo alcuni sono stati eliminati. I rimanenti sono brutti, anche fra 100 anni».

Nel mondo moderno i libri trovano sempre meno spazio. Cosa pensa che debbano avere per attirare il lettore o deve essere il lettore a farsi attirare volontariamente?

«Se si pensa al passato, era peggio, c'era l'analfabetismo e la gente che leggeva era meno del 5% della popolazione, fino a cent'anni fa. L'educazione, gli studi hanno portato a una maggiore quantità di lettori, non si è mai letto tanto... È vero che la tecnologia, la tv, il cinema, che allontanano dal libro. Io credo che la lettura non possa essere sostituita. Chi è abituato fin da piccolo a leggere, va avanti. Non può essere sostituito perché è un

Pianeta libri/Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana

John Dickie, trad. di G. Ferrara degli Uberti, Casa editrice Laterza 2005, collana: «I Robinson/Lettere» pp. 518, euro 20,00

Un libro sulla mafia siciliana scritto da un giovane autore inglese, John Dickie. Una stranezza, a prima vista; come può uno storico anglosassone riuscire a capire e a tradurre tutti i segnali e i codici con i quali la mafia si esprime da sempre, come può riuscire a comprendere un territorio e un popolo con una cultura distante anni luce da quella inglese? Come abbia fatto, John Dickie, non lo sappiamo. Sappiamo per certo che il libro è un testo assolutamente completo, preciso ed esauriente sul fenomeno mafia, analizzato in tutti i suoi aspetti e, finalmente, con un linguaggio vivace e avvincente, "come un romanzo", per riprendere le parole di Andrea Camilleri riportate nella fascetta.

Un tono narrativo che sembra ammiccare al lettore, anche a quello meno volenteroso, e quasi costringerlo ad an-



dare avanti a leggere. Pagine mai noiose, personaggi resi vivi da un narratore di razza e una ricostruzione storica che non perde un colpo. Precisione totale e visione intelligente del fenomeno mafioso nella sua complessità. Tutto questo ritroviamo in "Cosa nostra", dall'i-

nizio, con la vicenda del "Fondo Riella", alla fine; il libro arriva ai giorni nostri, al processo Andreotti, fino ai piani di Berlusconi e al Ponte di Messina. Sono ricordati Placido Rizzotto e Peppino Impastato, viene analizzato il pensiero del grande Leonardo Sciascia e ammirato il lavoro di Paolo Borsellino, così come quello di tutti gli altri giudici del pool di Palermo. Grande spazio, giustamente, è dedicato alla pubblicazione delle

"Condizioni politiche e amministrative della Sicilia" di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, avvenuta nel 1877, un testo che, al di là delle polemiche suscitate alla sua uscita e al di là anche delle accuse rivolte agli autori, "colpevoli", secondo i recensori dell'epoca, di ignoranza e pregiudizi, viene tuttora ritenuto di enorme qualità. Basti pensare che influenzò non di poco il pensiero di Giovanni Falcone, più di un secolo dopo la pubblicazione.

La mafia che calpesta i diritti dei cittadini, che inibisce l'economia e incombe, tentacolare, sulle vite dei siciliani è un fenomeno di cui non ci si deve stancare mai di parlare e di scrivere. Per questo consigliamo questo libro; un libro che fa pensare e che aiuta ad aprire gli occhi. Occhi troppo spesso chiusi davanti a tutto ciò che è mafia.

Maddalena Bonaccorso

Anche in Sicilia la transumanza fa turismo

Mandrie di bovini ed equini in movimento. In compagnia dei turisti

La prima manifestazione che vede mandrie di vacche e cavalli in transumanza, ma trasformata in momenti aggregativi e di svago, avrà luogo nel Parco delle Madonie dal 4 al 6 maggio prossimo sotto l'egida dell'Agriturismo Terravecchia di Castellana Sicula (PA) dove ha sede l'omonima Associazione equestre costituita da un gruppo di giovani madoniti rappresentata dall'ing. Peppino Naccari. Lo scopo di questa iniziativa è quello di recuperare le vecchie tradizioni legate agli spostamenti degli armenti verso pascoli migliori, possibilmente anche in terre lontane.

La carovana partirà dalla contrada Capo d'Arso (Enna) e giungerà dopo due giorni di marcia a Cozzo Cofino in territorio di Petralia Sottana. Si partecipa versando una quota di partecipazione di 280 € col proprio cavallo e di 380 € con cavallo fornito dall'organizzazione. Per l'intero percorso della transumanza vi sarà il supporto di jeep con trailer, viveri per cavalli e partecipanti, servizi di mascalca e uno staff di persone qualificate che in qualsiasi momento possono dare una mano a chi ne ha bisogno. Sono

previste grigliate con degustazione di prodotti tipici locali e intrattenimento serale con musiche e canti popolari. Il mondo zootecnico madonita allo stato brado, grazie anche a questo tipo di iniziative può dunque

ricevere un nuovo impulso e una nuova attenzione che daranno modo ai partecipanti di assistere alla realizzazione della ricotta e al processo di caseificazione del latte nonché ad apprezzare carne, formaggi e salumi di tipo artigianale e rustico.

E' possibile anche per gli appassionati senza cavallo essere coinvolti in maniera meno impegnativa nella partecipazione alla manifestazione durante la



Nella foto gli organizzatori della manifestazione

sosta in accampamenti all'aperto nelle varie tappe della transumanza, con propri sacco a pelo e colazione a sacco. Sappiamo che 200 bovini si sposteranno lungo le secolari trazzere regie e una notevole quantità di cavalli e cavalieri. Insomma, sarà una festa insolita per i madoniti sulla scia, però, di un'antica usanza.

Giorno 6 sera i partecipanti, dopo aver cenato tutti insieme nell'antico caseggiato di Cozzo Cofino, possono lasciare la struttura. Chi vuole rimanere giorno 7 ci sarà un'esibizione di Roping.

Informazioni più complete gli interessati possono richiederle presso l'Agriturismo Terravecchia (tel. 0921 642213 - 349 1907515).

Intervista con Dacia Maraini

11 rapporto così fisico... Un libro si porta in tasca, si legge in qualsiasi posto, mentre le macchine sono più pesanti e ingombranti».

Come considera la Sua accoglienza all'estero?

«Dipende dai Paesi: in Germania molto buona, la Germania è un paese aperto, che traduce e legge molto gli autori italiani. C'è un interesse molto forte. L'Inghilterra ha molto tradotto il mio teatro, in Giappone c'è una particolare accoglienza perché sono stata lì 8 anni e quando vado mi fanno molte feste, fanno anche il mio teatro. Negli Stati Uniti accade più nelle Università, perché lì c'è una grande differenza nel mercato dei best seller, mercato molto commerciale, e la letteratura letta dai giovani, dagli studenti; un mercato più di nicchia, più limitato. Lì ho pubblicato tutti i miei libri, anche le mie poesie».

Parliamo di viaggi e viaggio. Lei che ha visto e vissuto in diverse parti del mondo, dove si sente in viaggio e dove a casa?

«A casa mi sento... a casa, la casa è insostituibile, a Roma, sto abbastanza bene, perché vado spesso via. Se fossi costretta a stare lì forse mi starebbe stretta. Roma è una bella città, ci sono tante iniziative, teatro, cinema, e poi mi piace viaggiare. Io mi trovo bene dappertutto, faccio amicizia, conosco della gente interessante...»

Per finire: ieri sera ha parlato dell'inizio del libro "Colomba", che è ambientato nelle Madonie. Ci può dire in quale luogo?

«È un piccolo paesino delle Madonie...»

Che si chiama?

«Ho cambiato nome. Non si può prendere il nome vero... la gente direbbe: "quello sono io, quello non è vero". Allora cambio i nomi però mi ispirò a dei paesini, luoghi concreti. Qui si tratta di un piccolo paese delle Alte Madonie, un paesino povero, di quelli che una volta venivano abbandonati...»

Il tè caldo aspetta, la curiosità aumenta... Il resto della storia la troverete... in libreria.

M. Teresa Langonea Gerloff

Alle sessantenni, principesse con le rughe

La notizia che dopo tanti anni e tante vicissitudini Carlo d'Inghilterra ha sposato Camilla Boweles è per tutte le ragazze del mondo una data da festeggiare. Se prima le ragazze si consideravano quelle con età inferiore ad anni trenta, da qualche giorno è cambiato tutto: è arrivata Camilla! Con lei infatti ci si libera di tutti gli stereotipi di bellezza femminile.

Ormai c'è spazio per tutte; oggi, com'è noto, le ragazze vanno dai tredici ai novantaquattro anni. La data di nascita della nostra eroina tutti la danno diversa, sarà pure un trionfo per lei, ma qualunque sia la sua generazione è sempre quella in cui tutte le donne hanno capito che a quell'età bisogna puntare soprattutto sui figli.

La storia di Carlo e Camilla dura ormai da tanto tempo: matrimoni, intrighi, figli... ma il loro amore non ha perso spessore. Lui ha voluto essere a tutti i costi suo marito anche adesso che ha più l'aria di una suocera che di una nuora, ma come si suol dire: "tutto è bene ciò che finisce bene".

L'unico neo di questa storia meravigliosa è che l'abbiamo già vista al cinema qualche anno fa: Shrek, l'eroe brutto di Disney, che incontra la bellissima principessa Fiona.

Carlo e Camilla invece dimostrano come i tempi cambiano. Come le favole, ormai, per essere veramente appassionanti devono essere sempre al contrario. Un aspirante re che porta sul trono una giovane principessa è troppo banale; tutti si sono omologati. Sul trono si porta una borghese, una ragazza madre o... una sessantenne insignificante.

Katia Scimeca

7

“Le Madonie e la loro gente possono esprimere un ruolo strategico nei prossimi anni se capaci di affrontare le nuove sfide”

Il sindaco di Castelbuono scrive ai cittadini del Parco. Ed è querela.

stato può essere, insieme ai tanti altri attori del territorio, fattore propulsivo di un vero sviluppo. Alla presentazione del bilancio otto Sindaci su quindici hanno presentato degli emendamenti che davano una valenza strategica all'azione del Parco, bloccando una gestione ordinaria e capovolgendo un metodo di spesa già preordinata, intercettando mobilità o comandi di comodo senza fornire l'Ente di professionalità utili.

Tale situazione ha messo in fibrillazione il Presidente che ha innescato un'attività di pressione nei confronti di diversi soggetti del territorio, che è sfociata in un documento firmato da tre componenti il Comitato esecutivo (Mauro Cascio, Pino Di Martino, Carmelo Bellissimo) che, cercando di nascondere le proprie responsabilità sulla gestione allegra e privatistica del Parco, hanno cercato in modo goffo e rozzo di scaricare le responsabilità sui Sindaci e sulla burocrazia.

Tutto ciò stride con la storia di questi anni, infatti solo i ciechi e i sordi non hanno visto né sentito come il Parco sia stato assoggettato ai capricci e agli interessi di un gruppo ristretto, che per mantenersi si è favorito reciprocamente.

Ma, per evitare fraintendimenti, chi scrive è fermamente convinto delle potenzialità che offre un Parco. Qui di seguito evidenzierò quali ritardi voluti e quale fallimentare politica l'attuale gruppo dirigente ha portato avanti: non esiste né un'adeguata sentieristica né l'opportuna manutenzione dei sentieri esistenti; mancano cartine e pubblicazioni; non è stato redatto un parco-progetti che permetta all'Ente di partecipare ai bandi; non vi sono né guide né guardie del parco; non si è capaci di bloccare i suinidi o i cinghiali pur avendo tutte le autorizzazioni; manca la partecipazione ai tavoli del par-

tenariato; si boicottano le politiche del turismo (Distretto turistico, Distretto culturale), le politiche della montagna (MO.DE.M.); si blocca AG 21 locale mortificando il lavoro svolto da oltre duecento persone coinvolte; s'impone un percorso su Europark senza coinvolgere il territorio, ridicolizzando per ignoranza un bel progetto di certificazione; si vanifica il progetto di portata internazionale per il recupero delle cave di Polizzi Generosa per insipienza voluta; non si è protagonisti nella riscrittura della politica europea 2007-2013; è assente la capacità di compartecipazione con i comuni, vi è una gestione discrezionale delle risorse per finanziare iniziative sul territorio sia pubbliche che private; manca una vera idea su come interagire con il Consorzio Universitario, ecc. Come dicevo, il Parco è una risorsa e in tal senso evidenzierò quelle opportunità che, a mio modestissimo parere e con gli emendamenti presentati dagli otto Sindaci, era nostro intendimento valorizzare: favorire la prevenzione incendi; avere un adeguato parco-progetti; incentivare con prestiti in conto capitale o interessi il recupero di immobili, l'attivazione delle attività imprenditoriali, la creazione di aziende di servizi; creare itinerari turistici; favorire il recupero e la salvaguardia degli allevamenti con un'adeguata profilassi; incentivare la creazione delle filiere agroalimentari con consorzi e associazioni di produttori per la certificazione di qualità; finanziare il completamento di musei del territorio da mettere in rete, valorizzando tutte quelle peculiarità culturali e artistiche esistenti; riqualificare il personale prevedendo figure come guide turistiche e sorveglianti con attenta gestione delle porte d'ingresso al Parco; coordinare gli uffici turistici dei singoli comuni; intercettare e promuovere un tu-

rismo sportivo e della terza età; insegnare la Comunità del Parco; redigere il Piano di Sviluppo economico-sociale; definire il Piano forestale, ecc. Dall'analisi fatta si evidenziano tutti i ritardi ma anche le potenzialità che questo Ente ha ancora di più acquisito con la recente approvazione del Piano territoriale di Coordinamento del Parco, uno strumento che ci dà regole certe. Se si interagisce con i piani di sviluppo dei comuni, se ci si predispone ad intercettare i fondi del PIR Rete Ecologica, se si coinvolge il mondo dell'impresa, se si ascoltano le comunità locali, sicuramente questo Ente potrà avere il preciso ruolo che gli voleva dare chi lo ha ideato. Tutto ciò però può avvenire solo se l'attuale Comitato esecutivo si dimette, il Presidente smette di fuggire e si confronta con il territorio, i Sindaci e i Consigli comunali diventano attori protagonisti di una nuova stagione di sviluppo.

Infine, senza più tentennare, si apra una vertenza con la Regione per avere più fondi per le aree protette, per ricevere una maggiore attenzione ai legittimi bisogni dei residenti di questi territori (sanità, trasporti, acqua, servizi, rifiuti, sicurezza), per attuare una politica che ci permetta di utilizzare i fondi nazionali sulla montagna; si proponga la riduzione o l'azzeramento dell'IRAP e dei contributi sociali per gli imprenditori che investono nei territori montani; si crei una politica di sussidiarietà tra i territori interni che offrono acqua, ossigeno, verde, serenità, e i grandi centri urbanizzati dove si ha un reddito più alto e maggiori servizi, ma si bruciano tante risorse offerte dai territori dei parchi.

La comunità di Castelbuono è pronta per questa sfida! Crediamo nel nostro territorio, vogliamo viverlo con l'orgoglio di un popolo operoso consapevole che il proprio domani deve costruirselo confrontandosi con i temi attuali che attraversano il mondo: il rispetto dei diritti umani, la pace, la globalizzazione. Siamo anche convinti che le Madonie e la loro gente possono esprimere un ruolo strategico nei prossimi anni se capaci di affrontare queste nuove sfide e candidando il comprensorio come punto d'incontro tra le cultu-

re e le religioni del Mediterraneo.

Ma non tutto è da buttare, sicuramente “non l'acqua con tutto il bambino”: la creazione del Parco ha dato occasione di uscire dalla logica dei campanili e di aprirsi all'idea di un soggetto organico pur nella sua eterogeneità.

Allora invito i miei colleghi Sindaci, i responsabili delle forze politiche dei comuni del Parco e i Consiglieri comunali, affinché si facciano promotori di incontri pubblici per avviare un ampio dibattito tra la nostra gente, così da riappropriarci del futuro, dettando le priorità che riteniamo inderogabili per lo sviluppo dell'intero comprensorio.

Cordialmente

Castelbuono, 5 aprile 2005

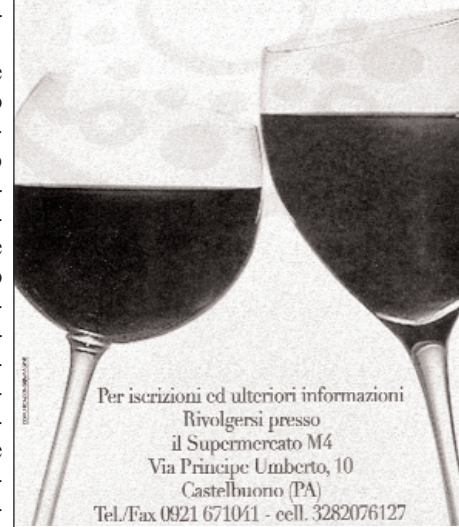
Mario Cicero

Sindaco di Castelbuono



Sezione Sicilia

Sono aperte
le iscrizioni
al corso di formazione
professionale
per aspiranti
SOMMELIERS
1° LIVELLO



Per iscrizioni ed ulteriori informazioni
Rivolgersi presso
il Supermercato M4
Via Principe Umberto, 10
Castelbuono (PA)
Tel./Fax 0921 671041 - cell. 3282076127

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

4

L'industria della Forestazione

rando circa 4 milioni e 300 mila euro per il Dipartimento Foreste e altri 5 milioni di euro circa per l'Azienda Demaniale Foreste.

“Per i cinquantunisti – ha assicurato l'assessore Leontini – ci s'impegna a reperire i fondi come negli anni precedenti”. L'assessore ha reso noto, inoltre, che è pronta una bozza di riforma della legge regionale n. 16 del 1996, relativa alla forestazione.

“Subirà una forte innovazione – ha concluso Leontini – e diventerà una legge di orientamento su tre settori: il Dipartimento Foreste, l'Azienda Demaniale e il Corpo Regionale della Forestale”.

Vincenzo Lombardo

Crisi dei valori e relativismo morale

sentito. In questo senso il relativismo imperante rappresenta nella filosofia del pensiero la concezione secondo la quale tutte le conoscenze umane tutti i concetti hanno soltanto un significato relativo, proprio perché sono condizionate da innumerevoli componenti.

L'immagine dell'uomo moderno è, pertanto, quella di un soggetto individualista teso sempre più a volere soddisfare gli interessi personali, fuori dal contesto dello Stato e della Società. L'uomo viene vieppiù considerato come *homo economicus* che calcola con fredda razionalità i suoi vantaggi, massimizzando con precisione il suo tornaconto. L'attenzione esclusiva per gli interessi materiali (stici) che strappa l'uomo dalla sue radici metafisiche, il positivismo totalizzante che si occupa solo dell'aspetto esteriore delle cose trascurando ogni dimensione in profondità, però, non possono e non devono alla lunga soddisfarci.

Le condizioni dentro le quali opera l'*homo economicus*, come sappiamo, sono imposte dal sistema del mercato che poggia sulla concorrenza, il motore della quale è l'egoismo all'insegna del quale prosperano brutalità e corruzione. Nessuno può contestare che nella sua efficienza il sistema del mercato non può essere sostituito da altri sistemi economici; ma quando esso viene idealizzato acriticamente senza anteporgli confini etici e viene considerato come escatologia secolarizzata, allora esso degenera nel caos. In que-

sto caso il richiamo all'uomo forte che restaura l'ordine e l'equità sociale è inevitabile.

In altri termini, la questione è se noi, senza il bisogno di ristabilire quella categoria del "santo" che accuratamente è stata distrutta dall'illuminismo scientifico, siamo in grado di dare posto ad un'etica che tenga a freno quelle forze estreme che tanto inquietano la società moderna.

Nicola Piro

Fai un regalo interessante con una "voce" stimolante. Offri l'Obiettivo, farà buona compagnia!

Abbonamento annuale con spedizione cartacea+telematica € 25; estero € 35
Spedizione solo telematica € 10,00 (in formato PDF)

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scandito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

ANNUNCI

- 1- Castelbuono, vuoi che il compleanno del tuo bambino diventi un arcobaleno di giochi, favole e divertimento? Chiama lo 0921 673760. Maria Grazia Dionisi soddisferà le tue esigenze.
- 2- Affittasi in Castelbuono, via S. Nicolò, casa arredata di 5 vani in tre elevazioni (tel. 0921 671684).
- 2- Vendesi in Castelbuono moto Yamaha cl 250 come nuova (km 3900), prezzo affare (tel. 0921 671232 - 673275).
- 2- Vendesi in Castelbuono scooter Piaggio Liberty cl 50, anno 1999, ottimo stato (tel. 0921 671232 - 673275).
- 3- Affittasi in Castelbuono appartamento mq 140, 2 piani, 2 ingressi (via Ten. L. Cortina e via Ten. E. Forti), con riscaldamenti (tel. 0921 671153).



Anna
Minutella
LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Gioielleria

"Vengo anch'io...?"

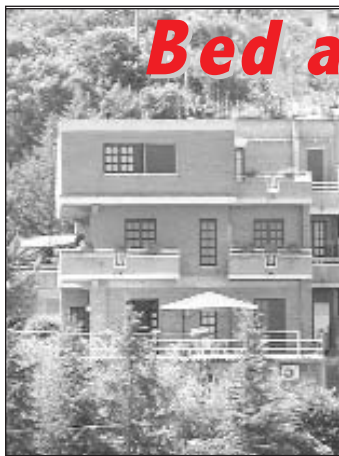
**La voglia d'incontrarsi,
il tempo libero suggerito da l'Obiettivo**

Vuoi essere informato/a in tempo sugli incontri e le iniziative culturali e ricreative (convegni, dibattiti, viaggi, gite, scampagnate, concerti, cinema, teatro, ecc.)? Inviaci il tuo indirizzo di posta elettronica, sarai avvertito/a in tempo reale.

Vuoi far conoscere un appuntamento interessante e gradevole? Mandaci una mail. Gireremo l'informazione a centinaia di persone.

Scrivi a: obiettivomadonita@libero.it

*Il giornale è l'anima di una comunità.
Sostenetelo!*



Bed and Breakfast

Villa Letizia

★★★

di Maria Letizia Fina

Via Isnello s.n.c. 90013 Castelbuono (PA)
Tel./Fax 0921 673247
cell. 333 9083896 - 339 6486442

Confortevoli appartamenti con
angolo cottura, TV, riscaldamento,
parcheggio riservato, giardino

l'Obiettivo
Quindicinale
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In questo numero:

Vincenzo Brancatisano
Vincenzo Carollo
Mario Cicero
Pino Di Martino
Mauro Gagliano
Giuseppina Giambelluca
M. Teresa Langona
Vincenzo Lombardo
Nicola Piro
Vincenzo Raimondi
Katia Scimeca
Alessio Taormina

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa
lobiettivo.laplaca@libero.it
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
angelapupillo@tele2.it
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
- tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.